

Problemi e Analisi

I conti della recessione in Italia:
confronti storici e differenze con
altri paesi europei

Paolo Ciocca
Simona Costagli



Abstract

Con il dato positivo del Pil nel terzo trimestre del 2009 la recessione in Italia è tecnicamente conclusa. La crescita dello 0,6% rispetto al dato registrato nel trimestre precedente ha permesso un recupero solo lieve delle perdite accumulate nei cinque trimestri di recessione, durante i quali l'economia italiana è tornata indietro, in termini di crescita, di 25 trimestri.

La contabilità della recessione 2008-09: la perdita registrata dal Pil e dalle sue componenti nelle principali economie dell'area dell'euro

(valori %)

	Pil	Consumi	Investimenti	Export
Italia	-6,5	-2,7	-15,8	-23,9
Francia	-3,5	+0,8*	-10,0	-15,5
Germania	-6,7	-0,8	-11,2	-18,2

Per ogni variabile la perdita cumulata è calcolata confrontando il trimestre nel quale si è registrato il valore minimo con il I trim. 2008.

*: Durante la recessione i consumi francesi sono cresciuti.

Fonte: Istat, Eurostat

La contabilità della recessione 2008-09: la crisi ha riportato indietro nel tempo i valori delle componenti del Pil

(numero di anni)

	Pil	Consumi	Investimenti	Export
Italia	7,5	4,0	10,0	10,0
Francia	3,0	0*	3,5	5,5
Germania	3,5	1,5	3,0	3,5

Per ogni variabile gli anni sono calcolati confrontando il trimestre nel quale si è registrato il valore minimo della variabile con il I trim. 2008.

*: Durante la recessione i consumi francesi sono cresciuti.

Fonte: Istat, Eurostat

La crisi in corso non ha colpito l'Italia in modo più acuto rispetto ai principali partner europei, ma ha accentuato le debolezze strutturali di cui il paese soffre da anni. L'uscita dalla crisi sarà lunga: se l'Italia crescesse nei prossimi trimestri ad un ritmo pari alla media della crescita registrata tra il 1999, anno di adozione dell'euro, e il 2007, anno precedente l'inizio della recessione, occorrerebbero 17 trimestri per recuperare quanto perso. Il cammino della ripresa potrà essere accelerato da una nuova fase di riforme strutturali: la velocità di uscita dalla crisi dipenderà anche dalla capacità delle imprese di generare processi di innovazione che consentano di accrescere l'efficienza e la produttività, nonché da un rinnovato processo di

liberalizzazioni e da una ristrutturazione del sistema di welfare, condizione necessaria per affiancare alla maggiore flessibilità del mercato del lavoro un'adeguata coesione sociale e intergenerazionale.

I conti della recessione in Italia: confronti storici e differenze con altri paesi europei

Paolo Ciocca e Simona Costagli¹

1.	Introduzione	p. 5
2.	Il Pil	p. 6
2.1	La dinamica del Pil dell'Italia nelle principali recessioni	p. 6
2.2	La recessione 2008-09 nelle principali economie dell'area dell'euro	p. 10
3.	Il valore aggiunto	p. 12
3.1	Il valore aggiunto dell'economia italiana nelle principali recessioni	p. 12
3.2	Il valore aggiunto dell'industria: un confronto con le principali economie dell'area dell'euro	p. 13
4.	L'industria	p. 16
4.1	Un indicatore di diffusione e intensità della recessione	p. 16
5.	I consumi delle famiglie	p. 19
5.1	I consumi delle famiglie italiane nelle principali recessioni	p. 19
5.2	Un confronto con le principali economie dell'area dell'euro	p. 22
5.3	Reddito disponibile e consumi delle famiglie in Italia	p. 24
6.	Il mercato del lavoro	p. 27
6.1	Disoccupazione e recessione	p. 27
6.2	Mercato del lavoro e recessione	p. 28
7.	Investimenti	p. 31
7.1	Gli investimenti dell'economia italiana nelle principali recessioni	p. 31
7.2	Gli investimenti: un confronto con le principali economie dell'area dell'euro	p. 34
8.	L'export	p. 35
8.1	Le esportazioni nelle principali recessioni	p. 35
9.	Conclusioni: una riemersione lenta	p. 40
	Bibliografia	

¹ Le opinioni espresse dagli autori non coinvolgono in alcun modo l'istituto di appartenenza. Il lavoro è basato sui dati disponibili al 17 dicembre 2009.

1. Introduzione

Con il dato positivo del Pil nel terzo trimestre del 2009 la recessione in Italia è tecnicamente conclusa. La crescita dello 0,6% rispetto al dato registrato nel trimestre precedente tuttavia ha permesso un recupero solo lieve delle perdite accumulate nei cinque trimestri di recessione, durante i quali l'economia italiana è tornata indietro, in termini di crescita, di 25 trimestri.

In Francia e Germania un valore positivo del Pil si è registrato già a partire dal II trimestre del 2009, permettendo ai due paesi di recuperare rispettivamente 0,5 e 1,2 punti percentuali di crescita. Per la Spagna la fase di recessione non è ancora giunta a conclusione.

I principali paesi europei all'uscita dalla recessione

	Perdita cumulata del Pil durante la recessione*	Recupero del Pil dalla fine della recessione**
Italia	-6,5	0,6
Francia	-3,5	0,5
Germania	-6,7	1,2
Spagna	-4,5	-
Area euro	-5,1	0,4

Calcolata confrontando l'ultimo trimestre di recessione con il I trimestre 2008.

** La fine della recessione è collocata nel II trimestre 2009 per Francia e Germania, nel III trimestre 2009 per l'Italia. La Spagna non è ancora uscita dalla recessione.

Fonte: Istat, Eurostat

In Italia l'intensità della recessione è stata tale da interessare in modo consistente tutte le componenti del Pil, e da acuire problemi strutturali che caratterizzano l'economia del paese ormai da molto tempo. L'analisi dei dati relativi alle componenti del Pil, nonché al mercato del lavoro e al comparto industriale permette di evidenziare i campi in cui la crisi ha prodotto le perdite maggiori, nonché i punti di forza sui quali far leva per ripartire.

Dall'inizio della recessione, una parte rilevante della letteratura economica mondiale ha svolto analisi e approfondimenti sul confronto tra l'attuale fase di contrazione economica e quella del 1929-30 (tra questi si veda ad esempio Almunia, Bénétrix, Eichengreen, O'Rourke e Rua 2009 e FMI 2009); negli ultimi mesi molti studi hanno invece analizzato con maggiore dettaglio il confronto con le recessioni temporalmente più vicine (è il caso di Bassanetti, Cecioni, Nobili e Zevi 2009) ritenendo una loro

interpretazione più utile a capire i nodi dell'attuale fase in un mondo profondamente diverso rispetto a quello che affrontò la Grande Depressione.

Nel caso dell'Italia, in particolare, il confronto con le principali recessioni che hanno caratterizzato gli ultimi trenta anni è interessante poiché permette di scorgere le origini di alcuni dei problemi che la crisi attuale ha accentuato. Inoltre, un paragone con le altre principali economie dell'area euro è utile a evidenziare come, pur avendo una dimensione globale, la crisi abbia tuttavia avuto ripercussioni profondamente diverse.

Nel presente lavoro viene proposto un confronto tra la recessione attuale, quella del 1992-93 e, dove i dati disponibili lo permettono, quella di inizio anni Settanta. L'analisi viene fatta con riferimento alle componenti del Pil, ai diversi comparti del settore industriale (che è risultato particolarmente penalizzato) e al mercato del lavoro. Dove possibile, il confronto viene esteso all'andamento delle stesse variabili nei principali partner europei.

Nelle conclusioni vengono infine svolte alcune considerazioni relative all'impatto che la crisi ha avuto sul prodotto potenziale, ossia sulla capacità dell'economia di crescere nei prossimi anni. Si evidenzia, in particolare, come l'eredità peggiore che la crisi lascia riguardi soprattutto la diminuita efficienza nel combinare lavoro e capitale.

2. Il Pil

2.1 La dinamica del Pil dell'Italia nelle principali recessioni

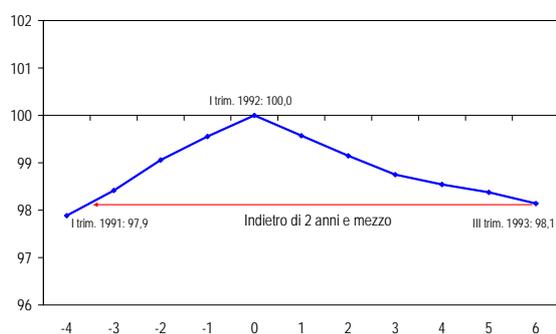
La gravità della recessione sperimentata dall'economia italiana tra il II trimestre 2008 e il III trimestre 2009 emerge chiaramente da un'analisi storica basata su una comparazione con le precedenti crisi.

La flessione registrata nell'attuale recessione risulta, escludendo i cali rilevati nel corso o nell'immediata prossimità delle due guerre mondiali, la più profonda attraversata dall'economia italiana negli ultimi cento anni.

Nella grande depressione degli anni Trenta, il Pil in termini reali si contrasse complessivamente di circa il 5%.

Negli anni Settanta, la recessione fu più breve ma di intensità simile a quella attuale. Furono registrate tre contrazioni trimestrali consecutive, con un calo medio pari a circa l'1,3%. Complessivamente il Pil si ridusse di circa il 4%.

La recessione 1992-93 in Italia
(Pil reale; numero indice I trim. 1992=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

La recessione 2008-09 in Italia
(Pil reale; numero indice I trim. 2008=100)

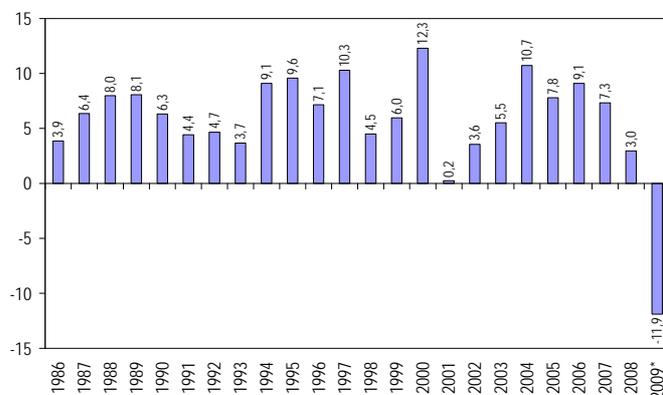


Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Negli anni Novanta, la recessione iniziò nel II trimestre del 1992 e durò un anno e mezzo, con un calo medio pari allo 0,3%. Complessivamente il Pil si ridusse di quasi il 2%. Fatto 100 il I trimestre del 1992, il Pil in termini reali raggiunse tra luglio e settembre del 1993 il valore di 98,1.

Nella crisi attuale, la recessione è iniziata nel II trimestre del 2008. La flessione del prodotto ha interessato l'economia per cinque trimestri consecutivi, con una contrazione media trimestrale pari all'1,3%. Dal II trimestre del 2008 al II trimestre del 2009, il Pil è calato complessivamente del 6,5%. Fatto 100 il I trimestre del 2008, il Pil reale ha raggiunto tra aprile e giugno dell'anno in corso il valore di 93,5. Nel III trimestre del 2009, l'economia italiana è tornata a crescere (+0,6%), recuperando solo in piccola parte la flessione precedente.

Il commercio mondiale di beni e servizi
(var. %)



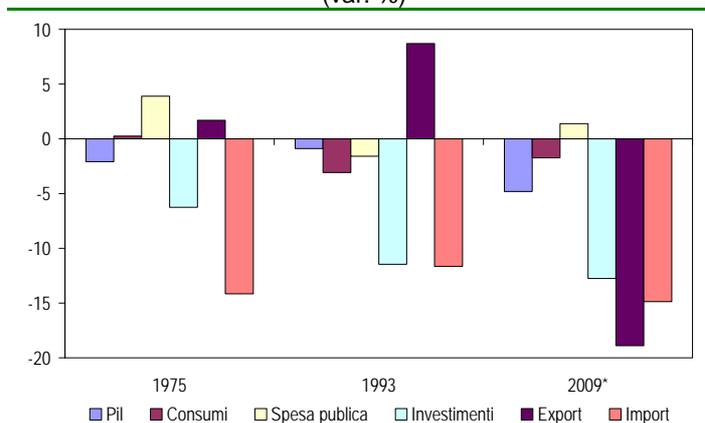
2009: previsione
Fonte: Fmi

Il Pil in termini reali è tornato indietro di circa sette anni e mezzo sui livelli della fine del 2001. Negli anni Novanta, sei trimestri di recessione portarono il Pil in termini reali indietro di solo due anni e mezzo.

Nell'effettuare un confronto con le passate recessioni appare, però, opportuno sottolineare la particolarità della fase attuale legata al carattere globale della crisi. Secondo le stime del Fmi, nel 2009 il commercio mondiale di beni e servizi si sarebbe ridotto in valore dell'11,9%, registrando la prima contrazione da oltre trenta anni.

In un tale contesto, le esportazioni dell'Italia ne hanno risentito, è venuto infatti a mancare il traino della domanda estera che nelle precedenti recessioni aveva compensato almeno in parte la flessione della domanda interna. Negli anni Settanta, sebbene la crisi ebbe come origine uno shock petrolifero, la recessione si manifestò con un brusco calo degli investimenti, sia privati che pubblici, mentre le vendite all'estero risultarono in crescita, sebbene moderatamente. Negli anni Novanta, una politica fiscale fortemente restrittiva deprime la domanda interna, con un calo sia dei consumi che degli investimenti. Le esportazioni trassero giovamento sia dalla crescita del commercio mondiale che dalla svalutazione della lira.

La dinamica del Pil e delle sue componenti in Italia nelle tre principali recessioni dal dopoguerra
(var. %)

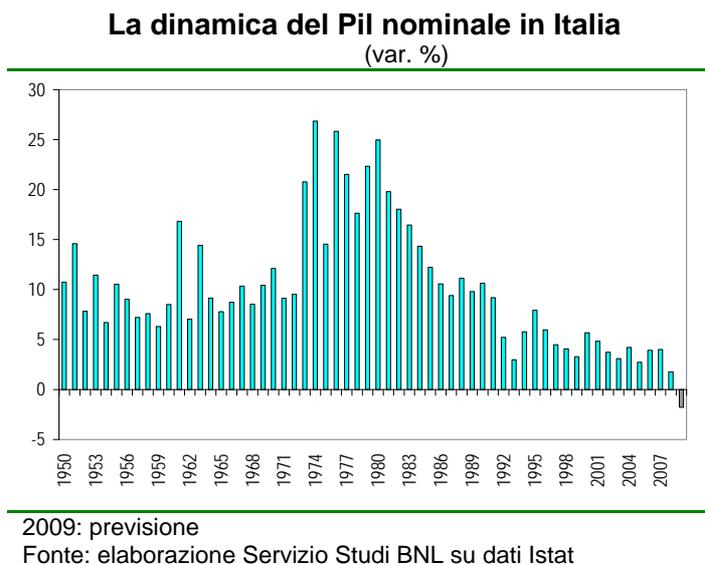


2009: previsione

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Una valutazione delle grandezze economiche in termini reali non fornisce, però, una visione completa dei fenomeni in atto. La ricchezza prodotta da una nazione deve essere valutata anche in termini nominali. Oltre alle quantità, è necessario considerare anche la dinamica dei prezzi sottostanti.

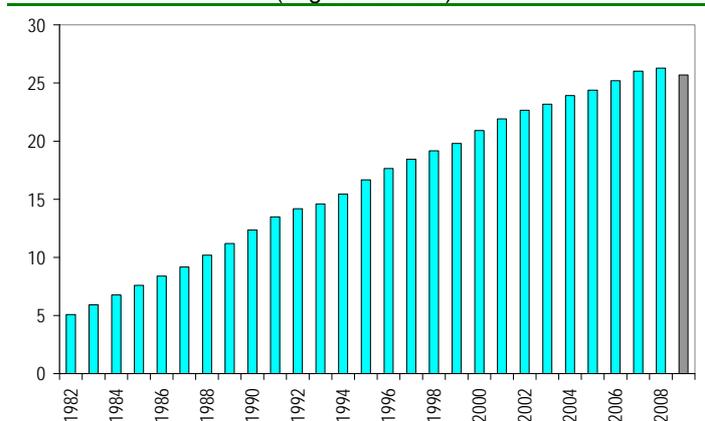
La recessione 2008-09 si caratterizza per un andamento dei prezzi contenuto. A differenza di quanto accaduto nelle principali recessioni del dopoguerra, nella crisi 2008-09 l'aumento dei prezzi compensa solo in parte la contrazione delle quantità. Nel 2009 la crescita del Pil nominale è attesa essere negativa. Si tratterebbe del primo calo del valore della ricchezza prodotta dall'economia italiana dal 1950.



Nelle recessioni del 1975 e del 1993 il calo del prodotto in termini reali si accompagnò, invece, ad un aumento dei prezzi che favorì una crescita del Pil in termini nominali. Nel 1975, la contrazione superiore al 2% del Pil reale fu più che compensata da un aumento del deflatore maggiore del 15%. Ne risultò un incremento del prodotto nominale superiore al 14%. Nel 1993, la crescita nominale fu pari al 3% come risultato di una contrazione in termini reali prossima all'1% e un aumento del deflatore nell'ordine del 4%.

Un ulteriore approfondimento utile ad analizzare l'intensità della crisi può essere effettuato passando dai valori aggregati ai valori pro-capite. Il valore aggregato del Pil nominale fornisce, infatti, un'indicazione sul volume complessivo di beni e servizi prodotti senza prendere in considerazione la numerosità della popolazione che da tale ricchezza trae giovamento. Nel 2009 il Pil pro-capite è atteso contrarsi da 26,3 mila euro a 25,7 mila euro (-2,9%). Si tratterebbe del primo calo dall'inizio degli anni Ottanta.

Il Pil pro-capite in Italia (migliaia di euro)



2009: previsioni.

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

2.2 La recessione 2008-09 nelle principali economie dell'area dell'euro

La gravità della crisi che ha interessato l'economia italiana tra il 2008 e il 2009 emerge con chiarezza anche da un confronto con le principali economie dell'area dell'euro.

La Germania, a causa della forte dipendenza dalle esportazioni,² è il paese che maggiormente ha sofferto gli effetti della crisi mondiale. La recessione è iniziata nella prima parte del 2008, ed è proseguita per quattro trimestri, con una contrazione media dell'1,7%. Il calo cumulato è risultato pari al 6,7%. Il Pil reale è tornato sui livelli della fine del 2005. Dal II trimestre del 2009, l'economia tedesca è tornata a crescere, registrando un aumento dello 0,4% tra aprile e giugno e dello 0,7% tra luglio e settembre.

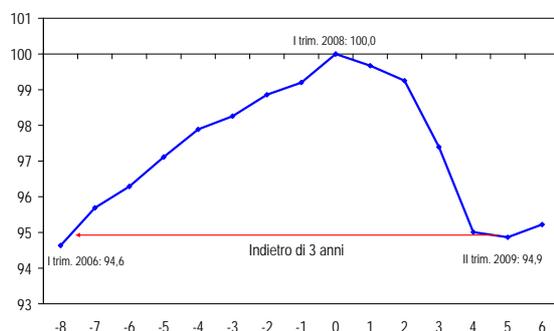
La Francia è, invece, il paese che meglio ha retto l'urto della crisi. La recessione è durata quattro trimestri, con una contrazione media dello 0,9%. Complessivamente il Pil si è ridotto del 3,5%, tornando sui livelli della prima parte del 2006. Anche la Francia è tornata a crescere, con un +0,3% registrato sia nel II trimestre che nel III trimestre del 2009.

La Spagna è l'unica tra le principali economie dell'area dell'euro ad essere ancora in recessione. Il Pil si è ridotto per sei trimestri consecutivi, con una contrazione media dell'1,1%. Il calo cumulato è pari al 4,5%. Il Pil è tornato sui livelli della prima parte del 2006.

² Nel 2008 in Germania le esportazioni rappresentavano il 47% del Pil. Il peso delle vendite all'estero era, invece, pari al 29% in Italia, al 27% in Spagna e al 26% in Francia. Nella media dell'area dell'euro il valore delle esportazioni era pari al 42% del Pil.

La recessione 2008-09 nell'area dell'euro

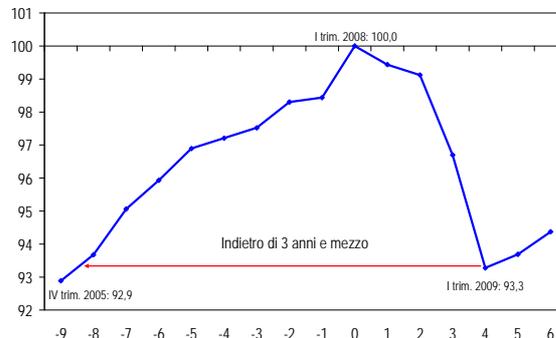
(Pil reale; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La recessione 2008-09 in Germania

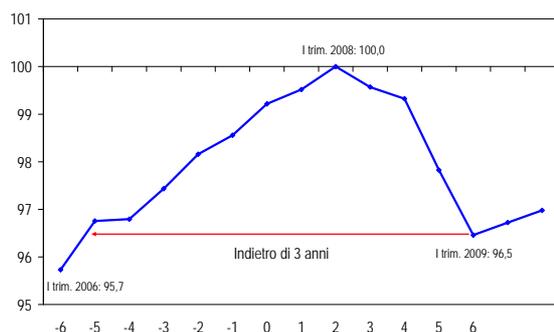
(Pil reale; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La recessione 2008-09 in Francia

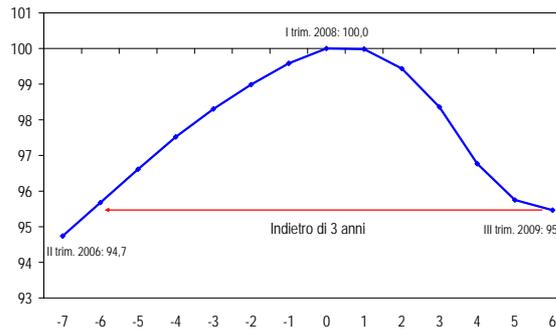
(Pil reale; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La recessione 2008-09 in Spagna

(Pil reale; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Nella media dell'area dell'euro, il Pil è calato per cinque trimestri consecutivi, con una contrazione media pari all'1%. Dal I trimestre 2008 al II trimestre 2009, il Pil si è ridotto complessivamente del 5,1%, tornando sui livelli della prima metà del 2006. Nel III trimestre del 2009, l'economia dell'area dell'euro è uscita dalla recessione con una crescita dello 0,4%.

Il confronto con le altre economie evidenzia la durezza della crisi che ha colpito l'economia italiana. Misurando la perdita subita non in termini di calo cumulato del prodotto ma in termini di erosione della crescita conseguita nel periodo precedente la crisi, appare evidente la pesante eredità che la recessione 2008-09 lascia all'economia italiana. In Germania, quattro trimestri di recessione hanno bruciato

nove trimestri di crescita. In Francia i trimestri di crescita erosi dalla crisi sono stati otto, in Spagna sono stati sette e nella media dell'area dell'euro otto. In Italia cinque trimestri di recessione, hanno cancellato venticinque trimestri di moderata crescita.

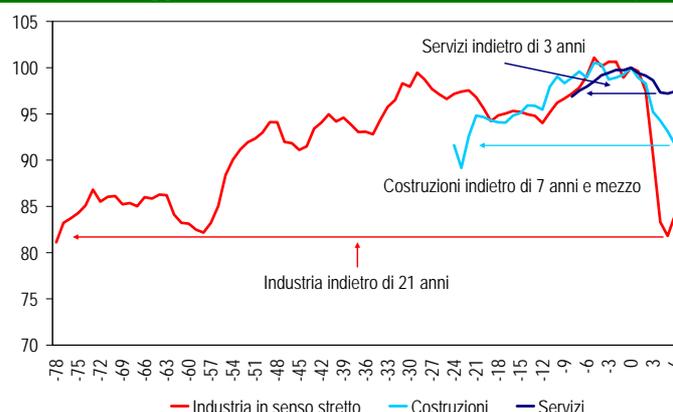
3. Il valore aggiunto

3.1 Il valore aggiunto dell'economia italiana nelle principali recessioni

Tra il 2008 e il 2009, la crisi ha interessato i settori dell'economia italiana con intensità differente.

La dinamica del valore aggiunto in Italia per settore

(valore aggiunto reale; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.

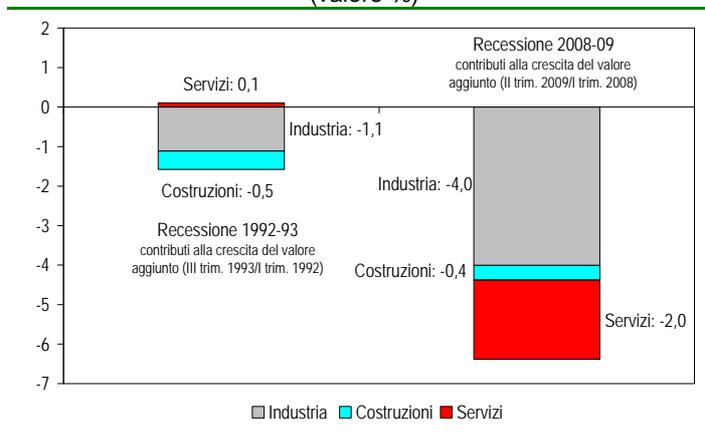
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Come accaduto nelle passate recessioni, la contrazione dell'attività ha risentito prevalentemente della brusca flessione del settore industriale. In questo comparto il valore aggiunto ha iniziato a ridursi nel II trimestre del 2008. Il calo è proseguito per cinque trimestri consecutivi, con una contrazione media pari al 3,9%. Fatto 100 il I trimestre del 2008, a metà del 2009 il valore aggiunto dell'industria si è attestato a 81,8. Si è tornati sui livelli della fine del 1988, indietro di ventuno anni. L'industria, che realizza circa il 20% del valore aggiunto totale, spiega oltre il 60% del calo registrato dal complesso dell'economia dall'inizio della crisi. Nel III trimestre del 2009 il valore aggiunto dell'industria è tornato a crescere (+2,8%), sostenuto sia dalla ripresa della domanda mondiale che dall'esigenza di ricostituire i livelli delle scorte di magazzino scese in alcuni settori su livelli storicamente bassi, recuperando solo una piccola

parte della perdita prossima al 20% registrata nel corso della recessione. Meno intensa, ma più prolungata, risulta la crisi nel settore delle costruzioni. Il calo del valore aggiunto, iniziato nel II trimestre del 2008, è proseguito anche tra luglio e settembre del 2009. La perdita cumulata è prossima al 7%.

Il settore dei servizi è, invece, quello che ha assorbito meglio gli effetti della crisi; nei cinque trimestri di recessione il valore aggiunto si è complessivamente ridotto di meno del 3%. I servizi, sebbene rappresentino oltre il 70% del valore aggiunto totale, spiegano solo un terzo del calo complessivo.

Il contributo dei singoli settori alla dinamica del valore aggiunto dell'economia italiana nella crisi del 1992-93 e in quella del 2008-09
(valore %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

La gravità della crisi che ha investito il settore industriale appare evidente nel confronto storico. La flessione registrata dal valore aggiunto tra l'inizio del 2008 e la metà del 2009 appare più marcata di quella rilevata nelle passate recessioni, con l'eccezione di quella degli anni Trenta. In quell'occasione, la produzione industriale si contrasse complessivamente intorno al 23%.

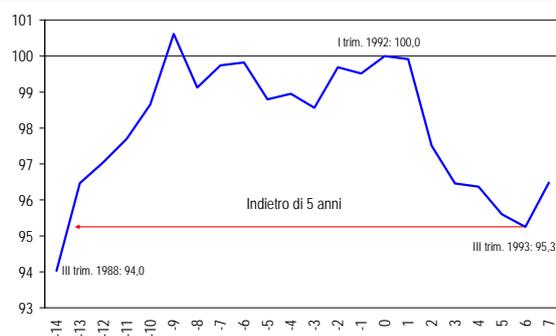
Negli anni Settanta, la recessione nell'industria risultò breve, ma particolarmente intensa. Il valore aggiunto si ridusse per tre trimestri consecutivi, con un calo medio leggermente superiore al 5% e una flessione complessiva prossima al 15%.

Negli anni Novanta, il valore aggiunto dell'industria iniziò a ridursi nel II trimestre del 1992, proseguendo per sei trimestri con un calo medio dello 0,8%. La perdita cumulata risultò pari a poco meno del 5%. Fatto 100 il I trimestre del 1992, nella seconda parte del 1993 l'indice raggiunse il valore di 95,3. L'industria, che all'inizio

degli anni Novanta realizzava poco più del 20% del valore aggiunto totale, spiegò circa due terzi del calo complessivo.

L'industria italiana nella recessione 1992-93

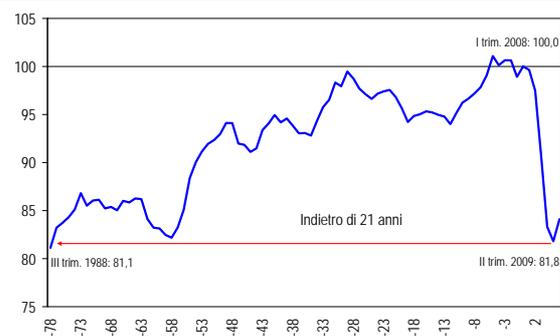
(valore aggiunto reale; numero indice I trim. 1992=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

L'industria italiana nella recessione 2008-09

(valore aggiunto reale; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

3.2 Il valore aggiunto dell'industria: un confronto con le principali economie dell'area dell'euro

Il confronto con le altre economie dell'area dell'euro evidenzia come il significativo deterioramento delle condizioni del settore industriale non rappresenti una peculiarità dell'economia italiana.

In Germania, la contrazione del valore aggiunto in questo settore è proseguita per cinque trimestri consecutivi, con un calo medio pari al 4,6%. In termini cumulati la flessione è superiore al 20%. In Germania si è tornati sui valori dell'inizio del 1999. Nel III trimestre del 2009 il valore aggiunto del settore industriale tedesco ha registrato un sensibile aumento, crescendo del 3,3% nel confronto con i tre mesi precedenti.

In Spagna, la recessione dell'industria, iniziata nel II trimestre del 2008 è proseguita anche tra luglio e settembre del 2009, con un calo trimestrale medio pari al 3,4%. La flessione cumulata è prossima al 20%. In Spagna, si è tornati sui livelli della prima metà del 1998.

In Francia, la recessione del settore industriale è durata dal II trimestre del 2008 al I trimestre del 2009. Con un calo medio del 2,4% e una flessione cumulata dell'11,9% si è tornati sui livelli della seconda metà del 1999. Il valore aggiunto dell'industria

francese è cresciuto sia nel II che nel III trimestre del 2009 (rispettivamente +0,3% e +0,8%).

L'industria dell'area dell'euro nella recessione 2008-09

(valore aggiunto reale; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

L'industria tedesca nella recessione 2008-09

(valore aggiunto reale; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

L'industria francese nella recessione 2008-09

(valore aggiunto reale; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

L'industria spagnola nella recessione 2008-09

(valore aggiunto reale; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Nell'area dell'euro, l'industria ha iniziato a contrarsi nel II trimestre del 2008, con un calo medio del 3,8%. La perdita cumulata è risultata prossima al 18%. Nel III trimestre del 2009 il valore aggiunto dell'industria dell'area dell'euro è cresciuto del 2%.

Il confronto internazionale evidenzia, dunque, come la particolarità dell'Italia non consista nell'ampiezza della contrazione cumulata registrata nel corso della crisi,

quanto nella debole dinamica che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Dal I trimestre del 2000 al I trimestre del 2008, il valore aggiunto prodotto dall'industria italiana era aumentato in termini reali di solo il 3,6%. Quello della Francia era cresciuto del 10,3%, quello della Spagna del 13,6% e quello della Germania del 20,6%. Nella media dell'area dell'euro l'incremento era stato pari al 17,2%. In otto anni l'Italia aveva accumulato un ritardo in termini di crescita del valore aggiunto industriale di circa il 15% nei confronti dell'area dell'euro. Data la deludente dinamica degli anni precedenti, il brusco calo registrato durante la crisi ha riportato il valore aggiunto dell'industria italiana molto più indietro di quanto non sia accaduto nelle altre principali economie dell'area dell'euro.

4. L'industria

4.1 Un indicatore di diffusione e intensità della recessione

Il confronto tra l'andamento della produzione industriale fra le diverse recessioni fatto utilizzando solo l'indice della produzione industriale non permette di evidenziare l'impatto della crisi sui singoli comparti, né di valutare se il calo complessivo sia attribuibile a una flessione generalizzata della produzione o a difficoltà concentrate nei settori a maggior peso.

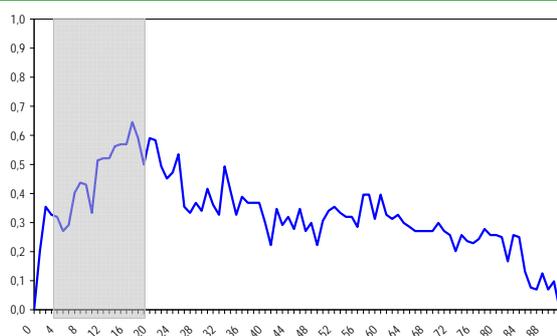
Nel tentativo di riassumere queste informazioni, con riferimento alle ultime due recessioni (1992-93 e 2008-09), si è costruito un indicatore composito che fotografa l'intensità e la diffusione della flessione della produzione tra i singoli comparti industriali tenendo anche in considerazione il loro diverso peso.³ L'indice elaborato sintetizza l'andamento dei singoli settori sia rispetto a un periodo base (individuato nel trimestre precedente l'avvio della recessione) sia rispetto alla media dei settori⁴ e varia tra zero e uno. Al crescere del valore dell'indicatore aumenta il grado di intensità e il livello di diffusione della fase di recessione; zero corrisponde a un ritorno a valori del tutto simili a quelli precedenti la recessione. Il confronto dell'indice calcolato tra le due crisi considerate fornisce indicazioni interessanti.

³ Il valore dell'indicatore è calcolato sulla base delle serie destagionalizzate dell'indice della produzione industriale per singoli settori di fonte Eurostat e aggiorna un indicatore analogo calcolato dagli autori a febbraio 2009 (si veda Ciocca e Costagli 2009 e Ajassa, Ciocca e Costagli 2009). Nonostante la procedura di calcolo sia rimasta la stessa, tuttavia il valore del nuovo indicatore, per entrambi i periodi considerati, differisce dal precedente pur mantenendo un andamento analogo. Il motivo risiede sia nel cambio dell'anno base delle serie pubblicate sulla produzione industriale, passato da 2000 a 2005, sia dall'adozione, da parte dell'Istat (e di Eurostat), della nuova classificazione Ateco 2007 delle attività produttive a partire da gennaio 2009 e la conseguente revisione delle serie passate.

⁴ Per i dettagli sulla costruzione dell'indice si veda l'Appendice.

In occasione della recessione del 1992-93 l'indice mostrò un ritmo di crescita moderato, riflettendo un peggioramento graduale della situazione del comparto industriale. Dopo quattro mesi dall'avvio ufficiale della recessione l'indice registrava un valore pari a 0,3. Il valore più elevato (0,6) venne raggiunto solo 12 mesi dopo l'avvio della recessione (a marzo 1993), e vi rimase per i successivi quattro. Durante la fase centrale della crisi, a peggiorare il dato generale fu un contributo negativo di due dei tre settori a maggiore peso (metalli e meccanica), in particolare della meccanica, il cui indice destagionalizzato a partire dal marzo 1992 registrò un valore inferiore a quello precedente la crisi per 38 mesi consecutivi. Al termine del periodo recessivo (6 trimestri dopo l'avvio) l'indice risultava pari ancora al valore massimo (0,5), indicando una fase di difficoltà da cui il settore industriale uscì molto lentamente: nei cinque mesi successivi la fine della recessione l'indice rimase infatti su 0,5. Per tornare a un valore pre-crisi impiegò nel complesso 71 mesi. Solo ad agosto del 1999, dopo oltre sei anni, l'indice tornò su un valore pari a 0. La lentezza della fase di rientro al livello di partenza fu determinata da un valore elevato della componente che registra la diffusione della recessione. In altre parole: nessuno dei settori rimase indietro rispetto agli altri. Il recupero fu lento ma omogeneo.

L'intensità della recessione del settore industriale nella recessione 1992-93
(numero indice)



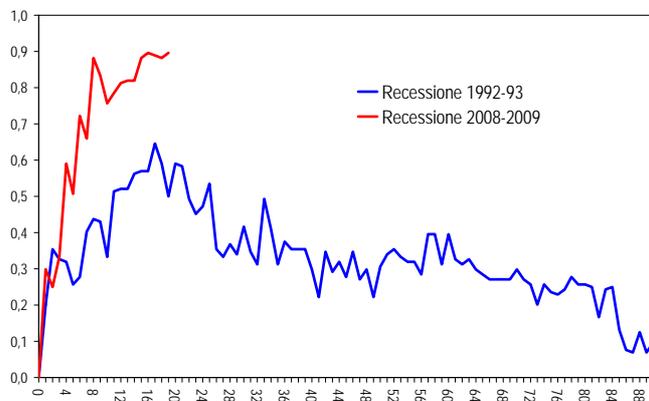
L'area evidenziata in grigio segnala i trimestri di recessione del Pil.
Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

L'intensità della recessione del settore industriale nella recessione 1992-93
(numero indice)



L'area evidenziata in grigio segnala i trimestri di recessione del Pil.
Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

L'indicatore della diffusione e dell'intensità della recessione nel settore industriale: il confronto tra il 1992-93 e il 2008-09
(numero indice)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

La lunghezza delle serie di dati a disposizione per valutare l'andamento dell'indice durante (e dopo) l'attuale recessione nel comparto industriale è evidentemente ancora limitata, essa è tuttavia sufficiente a far emergere importanti differenze tra le due recessioni già nelle fasi di avvio della crisi. A differenza che nel 1992-93, l'indicatore del 2008-2009 raggiunge valori elevati in un tempo relativamente breve. A maggio 2008, durante il primo trimestre di recessione, il valore raggiunge quota 0,6; dopo una lieve flessione nel mese di giugno, da luglio 2008 cresce in modo costante. Ad aprile 2009 l'indice raggiunge il valore di 0,9 (peraltro già toccato a settembre 2008), sul quale rimane fino ad agosto (ultimo dato per il quale sono disponibili le serie destagionalizzate relative ai singoli comparti). Un valore di 0,9 (prossimo alla soglia massima) indica una recessione industriale profonda e diffusa in modo pressoché omogeneo in tutti i comparti. Ciò appare confermato dal fatto che tutte le componenti dell'indicatore (sia quelle relative alla diffusione sia quelle riferite alla gravità della flessione) mostrano valori molto elevati. In particolare, risultano colpiti dalla crisi in modo sistematico i tre settori con peso maggiore nell'indice della produzione industriale: metalli, meccanica ed elettronica, che da giugno 2008 (3 mesi dall'avvio della recessione) mostrano un livello della produzione ampiamente inferiore a quello pre-crisi. Al contrario, in occasione della recessione del 1992-93 i tre principali comparti industriali italiani (metalli, meccanica e tessile abbigliamento) recuperarono prima degli altri, e già a maggio 1995 (33 mesi prima del ritorno

dell'indice complessivo su valori prossimi allo zero) non contribuivano più alla crescita dell'indicatore.

A diciassette mesi dall'avvio di ognuna delle due recessioni l'indice della diffusione della recessione industriale registrava un valore pari a 0,5, quasi la metà di quello della crisi 2008-09.

5. I consumi delle famiglie

5.1 I consumi delle famiglie italiane nelle principali recessioni

La crisi economica influenza le decisioni di spesa delle famiglie. I consumi risentono dell'incertezza sulle condizioni economiche generali e del peggioramento della situazione personale. Il confronto tra la recessione 2008-09 e le precedenti evidenzia la particolarità di quest'ultima, frutto anche di una diversa situazione economico finanziaria nel periodo precedente l'avvio della crisi.

Negli anni Settanta il calo dei consumi risultò breve e poco intenso. La spesa delle famiglie si ridusse per due trimestri consecutivi, con una contrazione media pari a circa lo 0,7%. Il calo cumulato risultò superiore all'1%. Nella media annua relativa al 1975 la variazione dei consumi fu, comunque, leggermente positiva.

I consumi delle famiglie italiane nella recessione 1992-93

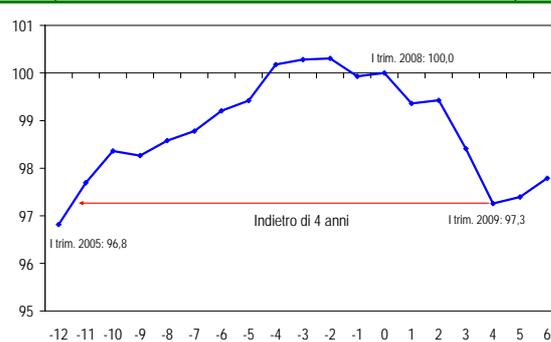
(valori reali; numero indice I trim. 1992=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

I consumi delle famiglie italiane nella recessione 2008-09

(valori reali; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nella recessione degli anni Novanta la spesa delle famiglie iniziò a ridursi con un trimestre di ritardo rispetto al complesso dell'economia. Il calo dei consumi fu breve ma intenso. Politiche fiscali estremamente restrittive penalizzarono la spesa delle

famiglie che toccò il punto di minimo nel II trimestre del 1993. I consumi registrarono quattro contrazioni consecutive, con un calo medio leggermente superiore all'1%. In termini cumulati la flessione risultò pari al 3,7%. Fatto 100 il I trimestre del 1992, i consumi in termini reali raggiunsero tra aprile e giugno del 1993 il valore di 96,3.

Nella crisi attuale, la flessione della spesa delle famiglie è iniziata in anticipo rispetto alla contrazione dell'economia nel suo complesso. I consumi hanno toccato il punto di massimo nel III trimestre del 2007, per poi registrare quattro contrazioni, sebbene non consecutive, nei due anni successivi. Il calo dei consumi è risultato particolarmente intenso tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009: il punto di minimo è stato toccato nel I trimestre del 2009. Nel confronto con i primi tre mesi del 2008, periodo considerato come base rappresentando il trimestre precedente l'avvio della recessione economica, il calo cumulato è pari al 2,7%. Fatto 100 il I trimestre del 2008, i consumi in termini reali hanno raggiunto tra gennaio e marzo 2009 il valore di 97,3. Nel confronto con il III trimestre del 2007, periodo nel quale i consumi raggiunsero il picco del precedente ciclo espansivo, la flessione complessiva è pari al 3%. I consumi delle famiglie italiane sono tornati a crescere sia nel II che nel III trimestre del 2009 (rispettivamente +0,1% e +0,4%).

Il calo registrato dai consumi nella crisi 2008-09 risulta molto più ampio di quello degli anni Settanta ma meno marcato in termini di flessione cumulata di quello degli anni Novanta. La particolarità dell'ultima crisi emerge da un'analisi dell'andamento dei consumi nei singoli raggruppamenti di beni.

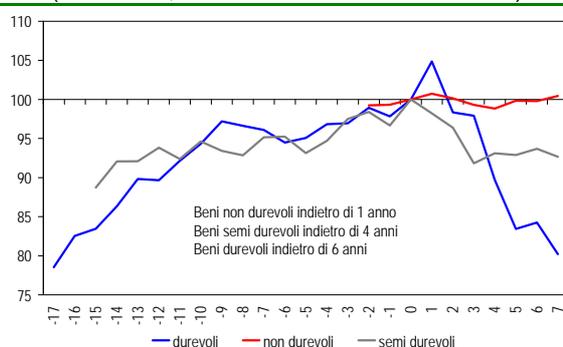
I dati relativi agli anni Settanta, agli anni Novanta e agli anni Duemila evidenziano come in tutte le recessioni, a fronte del deterioramento del quadro congiunturale, le famiglie abbiano ridotto in misura marcata gli acquisti di beni durevoli. Negli anni Settanta la riduzione della spesa fu di poco inferiore al 15%. Negli anni Novanta il calo negli acquisti di beni durevoli iniziò nel III trimestre del 1992 e proseguì fino al IV trimestre del 1993, con una contrazione complessiva pari a circa un quinto. Nella crisi 2008-09 la flessione nei consumi di beni durevoli è iniziata nella prima parte del 2007, proseguendo per otto trimestri consecutivi, con una riduzione media pari al 2% ed un calo complessivo di circa il 15%. Nel II e nel III trimestre del 2009 la spesa delle famiglie italiane in beni durevoli è aumentata rispettivamente del 4,3% e del 2,7%, trainata anche dagli incentivi al settore dei mezzi di trasporto.

La tipicità dell'ultima recessione riguarda i consumi di beni non durevoli. Sia negli anni Settanta che negli anni Novanta la spesa delle famiglie in questo comparto registrò

solo brevi e modeste contrazioni. Negli anni Duemila, il calo dei consumi di beni non durevoli è iniziato nel I trimestre del 2007, ben prima dell'avvio della recessione, ed è proseguito, con l'unica eccezione del I trimestre del 2008 quando fu registrato un modesto incremento, per dieci trimestri. Nel confronto tra il III trimestre del 2009 e il IV trimestre del 2006 la spesa delle famiglie italiane in beni non durevoli si è ridotta di quasi il 6% in termini reali.

I consumi delle famiglie italiane per tipologia di prodotto nella recessione 1992-93

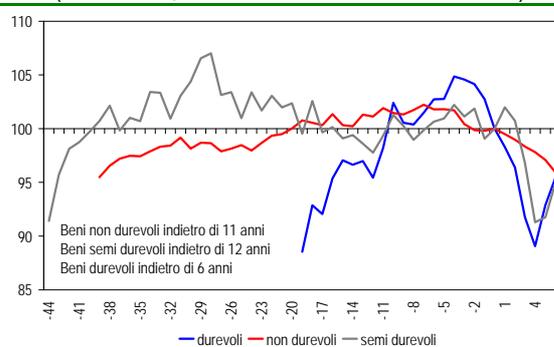
(valori reali; numero indice I trim. 1992=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
 Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

I consumi delle famiglie italiane per tipologia di prodotto nella recessione 2008-09

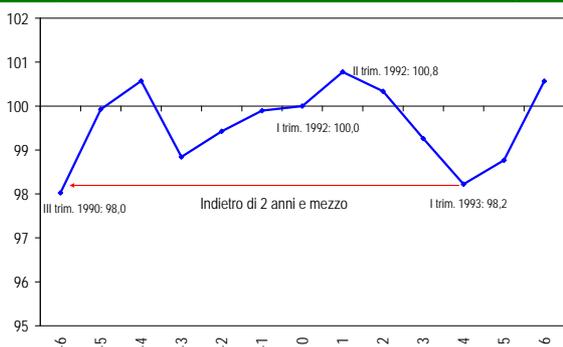
(valori reali; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
 Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

I consumi alimentari delle famiglie italiane nella recessione 1992-93

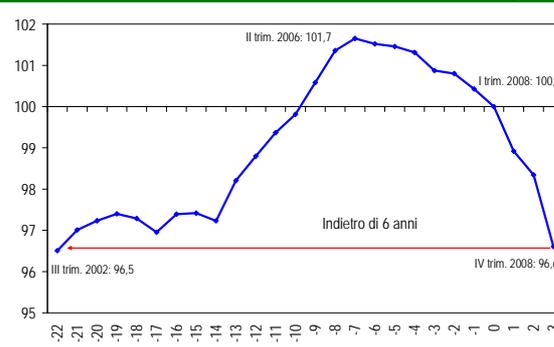
(valori reali; numero indice I trim. 1992=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
 Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

I consumi alimentari delle famiglie italiane nella recessione 2008-09

(valori reali; numero indice I trim. 1992=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
 Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

La riduzione dei consumi ha interessato anche i generi alimentari. Durante la recessione degli anni Novanta gli acquisti di alimentari furono caratterizzati da un'elevata variabilità. Nell'ultima recessione, il calo nei consumi di alimentari è iniziato

nel III trimestre del 2006 ed è proseguito per dieci trimestri consecutivi. Nel confronto tra il IV trimestre del 2008, ultimo dato disponibile, e il II trimestre del 2006 la contrazione ha raggiunto il 5%. Tale dinamica riflette l'impatto della crisi sulle famiglie a basso reddito caratterizzate da un'alta propensione al consumo su queste categorie di prodotti.

Per un corretto confronto tra crisi avvenute in momenti storici differenti risulta opportuno collocare ciascuna fase in un orizzonte di medio periodo.

La riduzione dei consumi sperimentata durante la recessione degli anni Novanta interruppe una fase di prolungata e significativa crescita che aveva caratterizzato la seconda parte degli anni Ottanta. Nei cinque anni precedenti la recessione, i consumi delle famiglie italiane erano aumentati complessivamente di quasi il 20% in termini reali. La crisi 2008-09 si inserisce invece in un trend di deludente dinamica dei consumi. Nei cinque anni precedenti, la spesa delle famiglie italiane è cresciuta nel complesso di poco più del 4% in termini reali. Nella fase attuale, il calo, sebbene inferiore a quello cumulato del 1992-93, ha bruciato dieci trimestri di crescita a fronte dei sei degli anni Novanta. I consumi sono tornati indietro di quattro anni, sui livelli dell'inizio del 2005, rispetto ai due anni e mezzo della precedente recessione. Nella crisi attuale colpisce in particolare l'arretramento della spesa in beni non durevoli, tornata indietro di circa undici anni a fronte di circa un anno perso nel Novanta, con i consumi di beni alimentari sui valori del 2002.

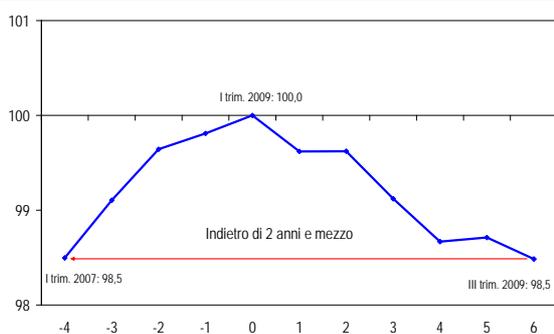
5.2 Un confronto con le principali economie dell'area dell'euro

La crisi dei consumi delle famiglie nell'ultima recessione si è manifestata in modo eterogeneo nelle principali economie dell'area dell'euro. In alcuni paesi la spesa è calata bruscamente, in altri i consumi hanno proseguito a crescere, sebbene su ritmi inferiori a quelli precedenti. Sono diversi i fattori interni al paese che possono attutire o amplificare gli effetti di una crisi economica sulla spesa delle famiglie. Rileva in particolare il sistema di welfare; gli strumenti di sostegno al reddito, forniti in caso di perdita del posto di lavoro, svolgono una funzione fondamentale nell'attutire la caduta dei consumi in una crisi come quella 2008-09 caratterizzata da un brusco aumento della disoccupazione. Il calo dei consumi riflette anche la distribuzione della forza lavoro tra i diversi settori. In particolare, hanno sofferto le economie concentrate sui settori maggiormente in crisi, come l'immobiliare. Meno forte è stato, invece, l'impatto della crisi in quei paesi con un peso significativo della pubblica amministrazione.

Le famiglie spagnole sono quelle che maggiormente hanno subito gli effetti negativi della crisi. Il calo dei consumi è iniziato nel I trimestre del 2008 ed è proseguito per sette trimestri consecutivi, con una contrazione media dell'1,0%. Nel confronto tra il III trimestre 2009 e il I del 2008, la spesa delle famiglie spagnole si è ridotta di quasi sette punti percentuali.

In Germania la spesa delle famiglie ha subito solo moderati cali nella prima parte della recessione, toccando il punto di minimo nel IV trimestre del 2008 con una flessione inferiore all'1%. I consumi, dopo essere cresciuti sia nel I che nel II trimestre del 2009 (+0,9% e +0,6%), sono scesi dello 0,9% tra luglio e settembre, posizionandosi su valori inferiori a quelli precedenti l'avvio della recessione.

I consumi delle famiglie dell'area dell'euro nella recessione 2008-09
(valori reali; numero indice I trim. 2008=100)



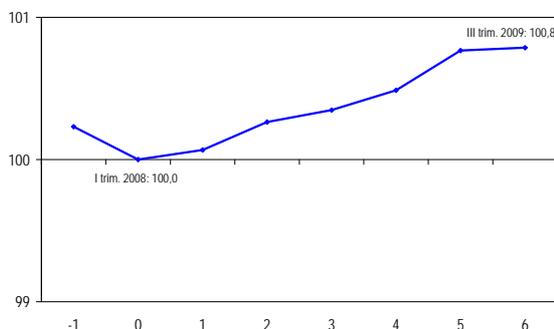
Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

I consumi delle famiglie tedesche nella recessione 2008-09
(valori reali; numero indice I trim. 2008=100)



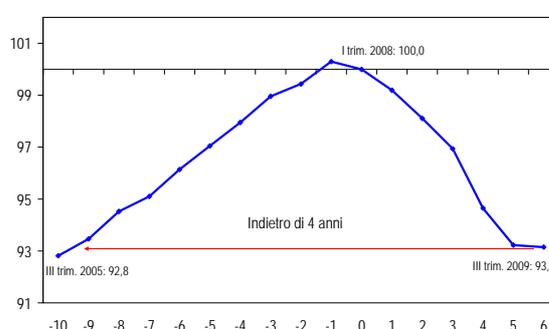
Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

I consumi delle famiglie francesi nella recessione 2008-09
(valori reali; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

I consumi delle famiglie spagnole nella recessione 2008-09
(valori reali; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

In Francia i consumi privati hanno continuato a crescere nonostante la crisi, subendo solo un rallentamento rispetto ai periodi precedenti. Un solo dato negativo è stato registrato nel I trimestre del 2008. Nei successivi periodi i consumi sono cresciuti moderatamente, con un aumento cumulato rispetto all'inizio della recessione pari allo 0,8%.

Nell'area dell'euro i consumi hanno seguito un trend decrescente iniziato nel II trimestre del 2008 e proseguito fino al III trimestre del 2009, con una flessione cumulata pari all'1,5%.

5.3 Reddito disponibile e consumi delle famiglie in Italia

La crisi mondiale ha accentuato le debolezze strutturali che limitano la spesa delle famiglie italiane da alcuni anni, legate in particolare al ristagno del reddito disponibile.⁵

Nella recessione degli anni Novanta, il reddito delle famiglie aumentò in termini nominali di un modesto 1,2%, il tasso di crescita più basso dal 1990 con l'esclusione del 1998 (+1%). Il calo dell'occupazione contenne la dinamica dei redditi da lavoro. Le retribuzioni lorde aumentarono di solo l'1,8%, la crescita più bassa degli ultimi venti anni. Sui redditi pesò in particolare la politica fiscale restrittiva attuata dal Governo.⁶ Le imposte correnti crebbero dell'12,2% nel 1992 e dell'8,4% nel 1993.

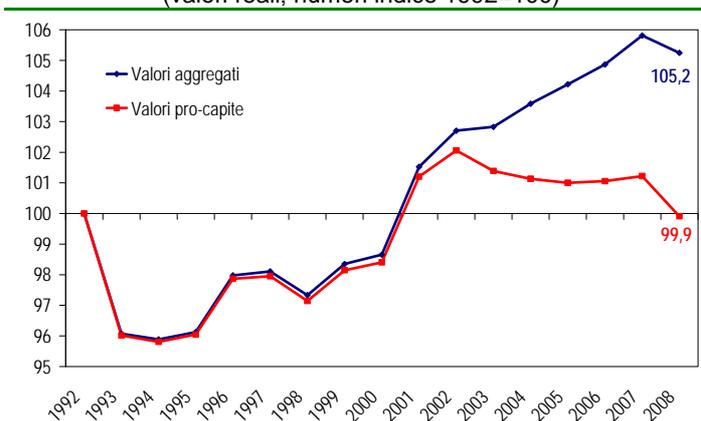
Nel 2008 il reddito complessivo delle famiglie italiane è risultato superiore a 1.000 miliardi di euro. La crescita rispetto all'anno precedente è stata positiva, sebbene in forte rallentamento (+2,7%, il valore più basso degli ultimi dieci anni). Gli effetti della prima parte della crisi sul reddito emergono analizzandone le componenti. I redditi da capitale, risentendo della negativa performance dei mercati, sono cresciuti di solo l'1,2%. Gli utili distribuiti dalle società si sono addirittura ridotti del 2,6%. Ha pesato, inoltre, l'aumento delle imposte correnti (+5,1%), la cui incidenza sul reddito disponibile ha superato il 18%, il valore più alto dal 1990. Nei primi mesi del 2009, l'acuirsi della crisi, e il significativo deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro, hanno contratto ulteriormente il reddito disponibile delle famiglie italiane che, secondo le stime della Banca d'Italia, si è ridotto in termini nominali nel confronto tra i primi sei mesi del 2009 e il corrispondente periodo dell'anno precedente. Tale

⁵ I dati sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici italiane sono accessibili solo su base annuale. L'assenza di dati trimestrali non consente di effettuare un'analisi dettagliata su tale grandezza.

⁶ La manovra finanziaria per il 1993 operò un risparmio complessivo (tra maggiori entrate e tagli alla spesa) di 93.000 miliardi di lire, pari a circa il 6% del Pil. Furono introdotti prelievi fiscali sulla casa e sui depositi bancari (6 per mille).

dinamica dovrebbe essere proseguita nella seconda parte dell'anno. Nel 2009 il reddito disponibile delle famiglie italiane potrebbe registrare la prima contrazione in termini nominali dal 1990.

Il reddito disponibile delle famiglie italiane (valori reali; numeri indice 1992=100)



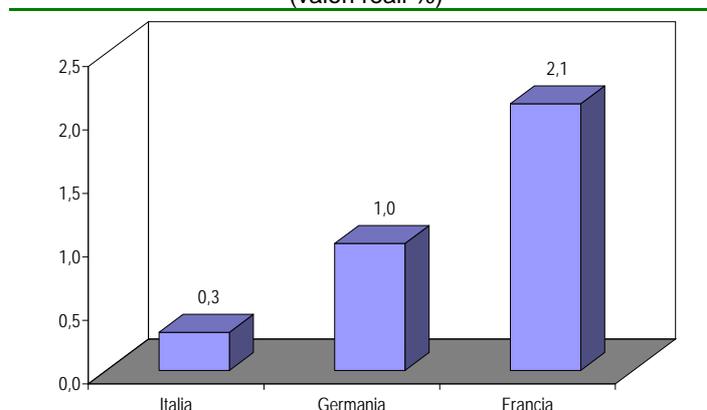
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

L'analisi del reddito disponibile nominale non fornisce, però, un'informazione accurata sul potere d'acquisto delle famiglie italiane. A tale proposito è opportuno rapportare la crescita del reddito alla dinamica dei prezzi. Depurando dall'inflazione, si evidenzia come la mancata crescita del potere d'acquisto delle famiglie non abbia interessato solo gli anni delle recessioni ma abbia riguardato tutti gli ultimi quindici anni. Negli anni Novanta il reddito disponibile si ridusse in termini reali del 3,9% nel 1993 e dello 0,2% nel 1994. Un ulteriore calo si ebbe nel 1998 (-0,8%). Nel 2008 il potere d'acquisto delle famiglie a livello aggregato si è ridotto dello 0,5%. Secondo stime della Banca d'Italia nei primi sei mesi del 2009 il reddito disponibile sarebbe sceso di circa l'1% in termini reali nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente. Dal 1992 la crescita media annua del potere d'acquisto delle famiglie italiane è stata pari a solo lo 0,3%, in forte rallentamento dal +3,9% medio registrato negli anni Settanta e dal +2,6% degli anni Ottanta.

Il peggioramento delle condizioni dei consumatori italiani appare evidente nel confronto con le altre principali economie europee. Dal 1992, il potere d'acquisto delle famiglie tedesche è aumentato in media annua dell'1%, quello delle famiglie francesi ha registrato un incremento addirittura superiore al 2%.

Crescita media annua in termini reali del reddito disponibile delle famiglie dal 1992 al 2008

(valori reali %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Il reddito disponibile fin qui considerato ci dà informazioni sulla quantità di risorse finanziarie a disposizione delle famiglie nel loro complesso. In questo modo non si tiene però conto del numero di soggetti che usufruiscono di quel reddito. A tale proposito indicazioni utili possono essere tratte analizzando la dinamica del reddito disponibile pro capite, ottenuto dividendo il valore complessivo del reddito disponibile delle famiglie per la popolazione. Tale grandezza fornisce informazioni sulla quantità di risorse finanziarie a disposizione di ciascuno per il soddisfacimento dei propri bisogni.

La dinamica del reddito disponibile pro capite in termini reali risulta estremamente deludente. Negli anni Novanta, il potere d'acquisto medio di ciascun abitante si ridusse del 4% nel 1993 e dello 0,2% nel 1994. Ulteriori cali si ebbero nel 1998 (-0,8%), nel 2003 (-0,7%), nel 2004 (-0,3%) e nel 2005 (-0,1%). Nel 2008, il reddito pro capite in termini reali si è ulteriormente ridotto (-1,3%). Dal 1992 al 2008, il potere d'acquisto medio di ciascun italiano è rimasto sostanzialmente invariato. Negli ultimi quindici anni il consumatore italiano ha accresciuto i consumi del 13% in termini reali e pro capite, riducendo i propri risparmi di quasi il 50%.⁷

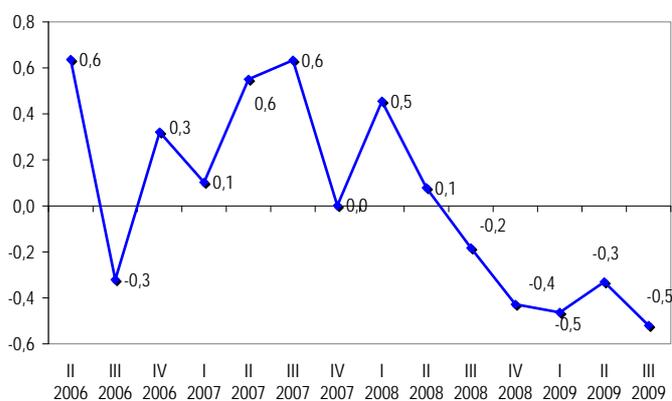
⁷ Espressi ai prezzi del 1990, i consumi pro capite sono passati da 7,3 mila euro a 8,3 mila euro, mentre i risparmi sono scesi da 2,1 mila euro a 1,1 mila euro.

6. Il mercato del lavoro

6.1 Disoccupazione e recessione

In Italia gli ultimi dati pubblicati dall'Istat sulle forze di lavoro confermano un forte impatto della crisi sul mercato del lavoro. Nel III trimestre 2009 il tasso di disoccupazione (destagionalizzato) è salito al 7,8% (il valore più alto dalla fine del 2005). In termini relativi la crescita maggiore, rispetto al II trimestre dell'anno, si osserva nelle regioni del Nord, dove il rapporto tra disoccupati e forze di lavoro è salito di 4 punti percentuali (a 5,5%), mentre nelle regioni meridionali, pur rimanendo su livelli molto elevati (12,4%), è cresciuto di 2 punti percentuali. Il numero degli occupati (valore destagionalizzato) è sceso per il quinto trimestre consecutivo, arrivando a 23 milioni, 120mila unità in meno rispetto al trimestre precedente e 405mila in meno (-2,2%) rispetto allo stesso periodo del 2008. La flessione ha riguardato soprattutto la componente maschile (-2,6% a/a sul dato grezzo), mentre per quella femminile il calo si è fermato al -1,6%. Il tasso di occupazione femminile rimane però ampiamente al di sotto di quello maschile (circa 20 punti percentuali). Nel settore delle costruzioni il calo dell'occupazione è stato dell'1%, mentre nei servizi è stato dello 0,8%. Nell'industria in senso stretto quello terminato a giugno è il quinto calo consecutivo, durante il quale i posti di lavoro persi sono stati 209mila. Anche per le forze lavoro il III trimestre registra una flessione (-0,2% sul trimestre precedente, pari a 50mila unità in meno sul dato destagionalizzato).

Andamento dell'occupazione in Italia
(var. % t/t)



Fonte: Istat.

6.2 Mercato del lavoro e recessione

L'impatto che la crisi economica ha e avrà nei prossimi mesi può essere valutato anche alla luce delle esperienze passate; tuttavia, le serie sulle forze di lavoro sono confrontabili con quelle attuali solo a partire dalla fine del 1992; per il periodo precedente (e per il primo trimestre della fase recessiva del 1992-93) è possibile fare solo delle valutazioni di natura qualitativa.⁸ Le indicazioni ricavabili da una simile comparazione inoltre vanno lette alla luce dei profondi cambiamenti che il mercato del lavoro ha attraversato a partire dalla metà degli anni Novanta.

Nella recessione dei primi anni Settanta il numero degli occupati scese per due trimestri consecutivi, ma già nel terzo aveva cominciato a mostrare segni di recupero. Negli anni successivi al 1974 gli occupati hanno poi mantenuto una tendenza crescente (si veda Bassanetti *et al* 2009). Il tasso di disoccupazione cominciò a crescere sin dal primo trimestre di recessione, e tornò ai livelli pre-crisi solo sette anni più tardi.

Nella recessione del 1992-93 il rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro rimase a lungo su un sentiero di crescita, e toccò il massimo dell'11,4% (+2,4 punti percentuali rispetto al valore pre-recessione) nel II trimestre del 1998 (24 trimestri dopo l'avvio della recessione). Una riduzione stabile del tasso di disoccupazione iniziò solo nel III trimestre del 1999, quando per la prima volta il rapporto registrò un valore inferiore all'11%, per tornare sotto il 9% solo nel III trimestre del 2001, 35 trimestri dopo l'avvio della recessione del 1992.

L'occupazione seguì un andamento simile: posto pari a 100 il numero complessivo di occupati in Italia nel IV trimestre del 1992,⁹ l'indice scese continuamente fino a toccare un minimo di 96,2 nel II trimestre del 1995, quando cominciò una lenta risalita che si concluse nei primi mesi del 2000, 30 trimestri dopo l'avvio della recessione. Tra l'inizio della flessione e il punto di minimo, il numero degli occupati diminuì di circa 790mila unità (-3,7%). Il calo risultò notevole soprattutto nelle regioni del Sud e Isole (-6,9%, pari a circa 409mila posti di lavoro persi), mentre in quelle del Nord si limitò a un -2,2%. La crisi portò con sé un forte "effetto scoraggiamento": tra l'avvio della recessione e il punto di minimo del mercato del lavoro, il numero delle persone in

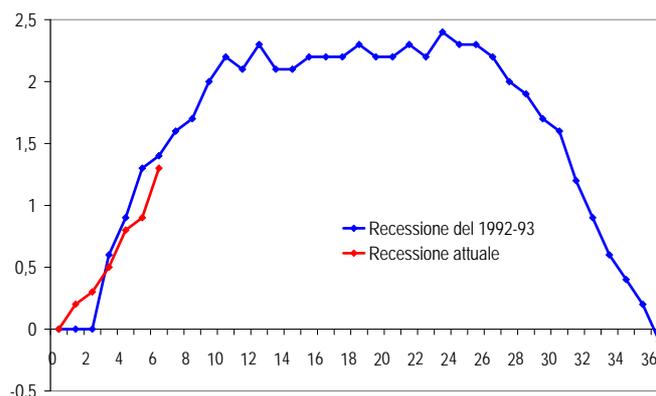
⁸ Le serie sul mercato del lavoro riviste dall'Istat alla luce della nuova procedura di rilevazione delle forze di lavoro sono disponibili solo a partire dal IV trimestre 1992. Il valore riferito a tale trimestre viene considerato l'inizio della fase recessiva 1992-1993, anche se questa è datata in realtà II trimestre 1992.

⁹ Si ricorda che per il periodo precedente il IV trimestre del 1992 dati confrontabili di fonte Istat non sono disponibili.

cerca di occupazione salì infatti di 446mila unità, circa la metà di coloro i quali persero il lavoro nello stesso periodo.

Andamento del tasso di disoccupazione durante le recessioni 1992-1993 e 2008-2009

(differenza in punti percentuali rispetto al valore precedente la recessione)

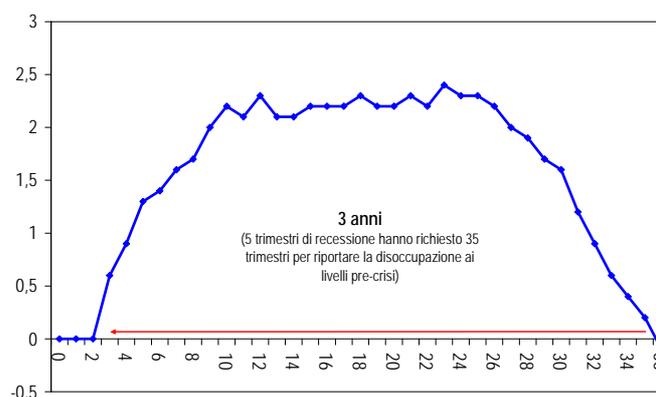


Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat.

Andamento del tasso di disoccupazione durante la recessione del 1992-1993

(differenza in punti percentuali rispetto al valore precedente la recessione)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat.

La ripresa seguì inoltre ritmi diversi tra le varie aree geografiche: nel I trimestre del 2001 nelle regioni meridionali il numero di occupati era ancora inferiore a quello del IV trimestre del 1992 (-243mila unità), e un recupero completo avvenne solo all'inizio

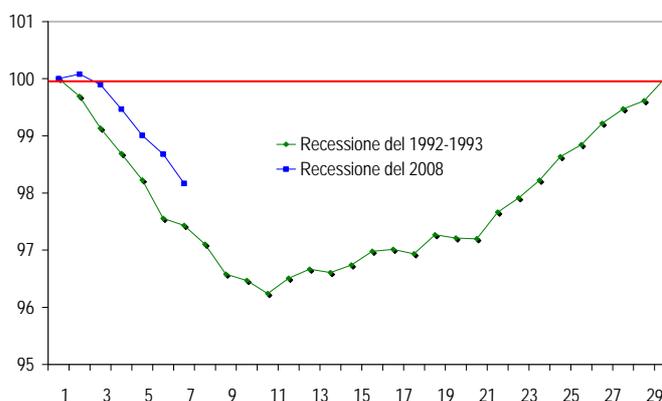
dell'anno successivo, circa tre anni dopo il completo recupero, nel Nord, dei posti di lavoro persi rispetto al punto peggiore della crisi.

Al II trimestre 2008 (dato "ufficiale" di avvio della recessione 2008-2009) il mercato del lavoro italiano è arrivato con connotati profondamente diversi da quelli di inizio anni Novanta, sia nei valori degli indicatori, sia nella composizione dell'occupazione. Nel biennio che termina con il II trimestre del 2008, per la prima volta da quando sono disponibili le nuove rilevazioni, il tasso di disoccupazione è risultato stabilmente al di sotto del 7%. Per contro, risultano fortemente aumentate le figure occupazionali definite "atipiche", introdotte con le trasformazioni legislative della seconda metà degli anni Novanta per favorire una maggiore flessibilità, in entrata e in uscita, delle figure occupazionali.

A differenza di quanto avvenuto nel 1992, il tasso di disoccupazione, pur partendo da un livello basso, ha cominciato a salire subito, già dalla prima contrazione del Pil, arrivando nel III trimestre 2009 a guadagnare 1,3 punti percentuali rispetto al valore (6,5%) del trimestre precedente l'avvio della recessione. Si tratta del valore più alto dal II trimestre del 2005.

Andamento dell'occupazione durante le recessioni 1992-1993 e 2008-2009

(Numero indice: IV 1992=100 e I 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat.

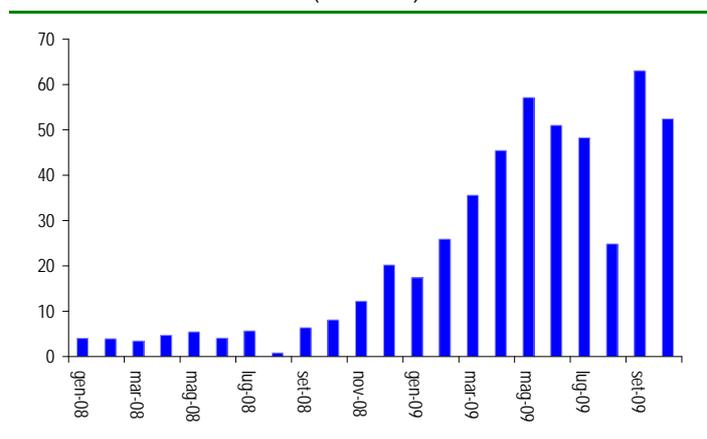
Relativamente al livello di occupazione, posto pari a 100 il numero di occupati nel trimestre precedente all'avvio della recessione, l'indice nel II trimestre 2009 è arrivato a 98,2, registrando un calo inferiore rispetto a quello corrispondente nella recessione del 1992. Nel complesso, dall'inizio della fase recessiva il numero di occupati è sceso

di 448mila unità, concentrate in larga misura nelle regioni del Sud e Isole. Nello stesso periodo il numero di persone in cerca di occupazione è salito di 238mila unità. Anche in questo caso, sembra evidente un fenomeno di “scoraggiamento”, che induce parte di coloro i quali sono stati espulsi dal mercato del lavoro a non cercare una nuova occupazione e a confinarsi nell’inattività.

Rispetto alle due precedenti recessioni, in quest’ultima il ricorso alla cassa integrazione guadagni appare fortemente aumentato, in particolare nel comparto industriale: a ottobre 2009 il numero di ore di CIG ordinaria autorizzate dall’industria era superiore a 54 milioni.

Numero di ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate nell’industria

(in milioni)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Inps.

7. Investimenti

7.1 Gli investimenti dell’economia italiana nelle principali recessioni

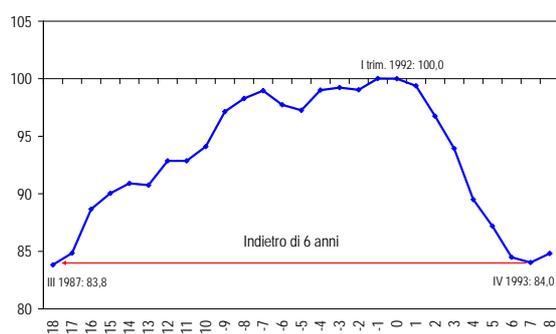
In Italia, durante le principali recessioni degli ultimi quaranta anni, gli investimenti fissi lordi hanno sempre registrato una profonda flessione. La crisi 2008-09 lascia un’eredità in termini di minore capitale fisso impiegato nell’economia particolarmente pesante.

Negli anni Settanta, la contrazione degli investimenti risultò lunga, ma non particolarmente intensa. Il calo durò dieci trimestri, con una riduzione media inferiore all’1%, e una flessione cumulata prossima al 10%.

Negli anni Novanta, gli investimenti iniziarono a ridursi nel I trimestre del 1992. Il calo proseguì per due anni, con una contrazione trimestrale media superiore al 2%; nel complesso gli investimenti si ridussero in termini reali del 16%. Posto uguale a 100 il I trimestre del 1992, gli investimenti raggiunsero un valore pari a 84 tra ottobre e dicembre del 1993.

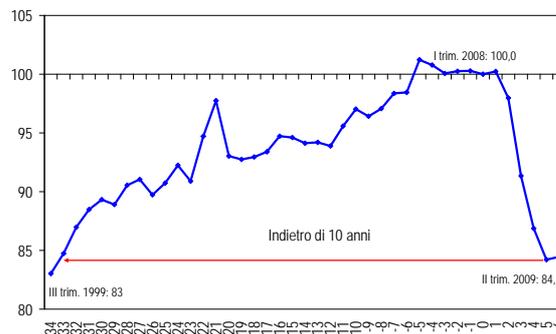
Gli investimenti dell'economia italiana nella recessione 1992-93

(valori reali; numero indice I trim. 1992=100)



Gli investimenti dell'economia italiana nella recessione 2008-09

(valori reali; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nell'ultima recessione la flessione degli investimenti è risultata breve ma intensa. Il punto di minimo è stato toccato nel II trimestre del 2009, con una flessione cumulata pari al 15,8%. Fatto 100 il I trimestre del 2008, gli investimenti fissi lordi sono scesi su un valore pari a 84,2. Nel III trimestre del 2009 gli investimenti sono tornati a crescere, registrando un aumento pari allo 0,3%.

Durante l'ultima crisi la flessione degli investimenti ha ripercorso il profilo che ha caratterizzato le precedenti recessioni. Il calo è risultato lento e prolungato nelle costruzioni, in particolare in quelle residenziali; la spesa in macchinari e in mezzi di trasporto si caratterizza, invece, per una maggiore rapidità nella flessione.

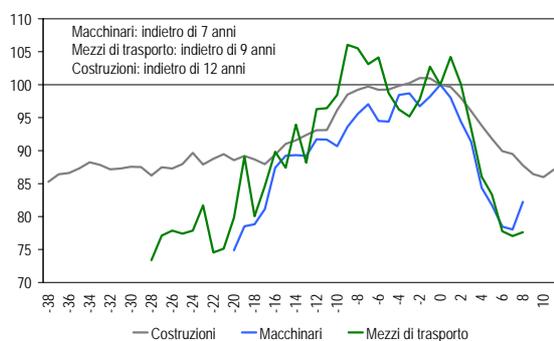
Negli anni Settanta, gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto si ridussero per sei trimestri consecutivi, con un calo medio leggermente inferiore al 3% e una flessione cumulata del 15%. La riduzione della spesa in abitazioni durò, invece, due anni, con un calo complessivo pari a circa il 13%.

Negli anni Novanta, gli investimenti in macchinari si ridussero per sette trimestri consecutivi, con un calo medio del 3,5% e una contrazione cumulata del 22%. In termini reali, la spesa in macchinari tornò sui valori del 1987, indietro di sette anni. Un

percorso simile interessò gli investimenti in mezzi di trasporto, scesi per 6 trimestri con un calo complessivo del 23%. In questo capitolo di beni, si tornò indietro di nove anni, sui valori del 1985. Il calo degli investimenti in costruzioni risultò più lento, con una contrazione media dell'1,4%, ma più prolungato. La flessione, che nel complesso fu del 14%, proseguì per undici trimestri, ben oltre la fine della recessione. Nelle costruzioni si tornò indietro di dodici anni, sui valori del 1982.

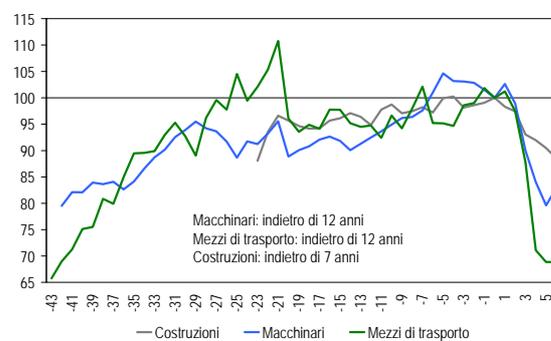
Le componenti degli investimenti dell'economia italiana nella recessione 1992-93

(valori reali; numero indice I trim. 1992=100)



Le componenti degli investimenti dell'economia italiana nella recessione 2008-09

(valori reali; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nell'ultima crisi, particolarmente importante, per i risvolti sulla capacità produttive dell'intera economia, risulta la riduzione degli investimenti in macchinari. Con l'eccezione del II trimestre del 2008, la spesa in questa categoria di beni è scesa ininterrottamente dall'inizio del 2007 al II trimestre del 2009, registrando nove contrazioni e un calo medio pari al 3,2%. La caduta degli investimenti in macchinari è divenuta particolarmente intensa tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 (-9% nel IV 2008, -6,6% nel I 2009 e -5,2% nel II 2009). In termini reali si sono persi complessivamente oltre venti punti percentuali di investimenti in macchinari; si è tornati così sui livelli della seconda metà del 1997, indietro di 12 anni. Nel III trimestre del 2009 gli investimenti in macchinari sono tornati a crescere (+4,2%), trainati anche dalle agevolazioni fiscali.

Gli investimenti in mezzi di trasporto sono quelli che maggiormente hanno risentito degli effetti della crisi. Il calo in questa categoria di beni è risultato breve, ma intenso, con una contrazione cumulata superiore al 30%. Nelle costruzioni la flessione,

sebbene meno ampia, è proseguita anche nel III trimestre del 2009 (-2,1%). Sono stati registrati sei cali consecutivi, con una perdita cumulata superiore al 10%.

Nella fase attuale, sebbene il calo complessivo degli investimenti risulti simile a quello sperimentato negli anni Novanta, la perdita subita, calcolata in termini di erosione della crescita conseguita nel periodo precedente la crisi, appare più ampia.

Negli anni Novanta, la recessione cancellò oltre quattro anni di crescita. Gli investimenti tornarono indietro di sei anni in termini reali, sui valori della seconda metà del 1987. Nella recessione 2008-09, sono stati cancellati oltre trenta trimestri di crescita. Gli investimenti sono tornati sui livelli della seconda metà del 1999, indietro di dieci anni.

7.2 Gli investimenti: un confronto con le principali economie dell'area dell'euro

Durante la crisi attuale il calo degli investimenti ha interessato tutte le principali economie dell'area dell'euro, sebbene con rapidità ed intensità differenti.

La contrazione è risultata particolarmente ampia in Spagna, dove gli investimenti hanno iniziato a ridursi nel I trimestre del 2008, registrando sette cali consecutivi di ampiezza media pari al 3,4%. Dall'inizio della crisi gli investimenti in Spagna sono scesi di oltre il 20%, tornando sui livelli della prima parte del 2003.

In Germania dall'inizio della recessione gli investimenti si sono ridotti solo in tre trimestri (nel II 2008 -2,4%, nel IV 2008 -2% e nel I 2009 -7,7%). La flessione cumulata è risultata superiore al 10%. Si è tornati sui valori dell'inizio del 2006. Gli investimenti sono tornati a crescere sia nel II che nel III trimestre del 2009 (+0,7% e +1,3%).

In Francia gli investimenti sono scesi ininterrottamente dal II trimestre del 2008 al III trimestre del 2009, nonostante l'economia francese sia uscita dalla recessione tra aprile e giugno. La contrazione trimestrale media è pari all'1,7%, con un flessione cumulata pari al 10%.

Nell'area dell'euro gli investimenti hanno registrato sei contrazioni consecutive con un calo trimestrale medio pari al 2,2%. Dall'inizio della crisi si sono ridotti complessivamente del 12,7%. Fatto 100 il I trimestre del 2008, l'indice ha raggiunto il valore di 87,3 tra luglio e settembre del 2009, tornando indietro di sei anni, sui valori dell'inizio del 2003.

Gli investimenti dell'economia dell'area dell'euro nella recessione 2008-09

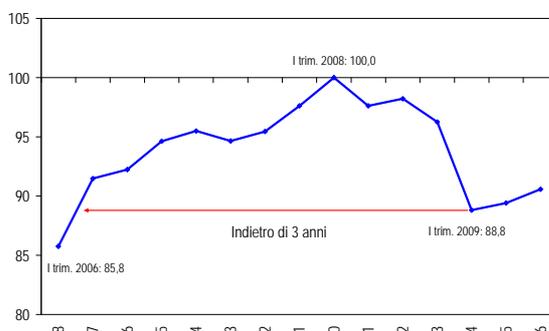
(valori reali; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Gli investimenti dell'economia tedesca nella recessione 2008-09

(valori reali; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Gli investimenti dell'economia francese nella recessione 2008-09

(valori reali; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Gli investimenti dell'economia spagnola nella recessione 2008-09

(valori reali; numero indice I trim. 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

8. L'export

8.1 Le esportazioni nelle principali recessioni

Una delle principali differenze tra l'ultima fase recessiva e le due precedenti è il diverso ruolo svolto dall'export sia nella fase di discesa, sia nella successiva ripresa. Nella due recessioni del 1974-75 e del 1992-93 le vendite all'estero di prodotti italiani si erano mosse in controtendenza, contribuendo in modo robusto alla ripresa complessiva dell'economia. In questa recente fase di contrazione l'export italiano ha mostrato una marcata difficoltà.

Nella 1974-75 le esportazioni, dopo essere rimaste per tre trimestri leggermente al di sotto del valore precedente l'avvio della recessione avevano ricominciato a crescere, recuperando già nel quarto trimestre il terreno perduto. Il ruolo di traino dell'export fu anche maggiore in occasione della recessione 1992-93. Posto pari a 100 il valore nel I trimestre del 1992, questo aveva cominciato a salire già nel trimestre successivo, e all'uscita dalla recessione (cinque trimestri dopo) risultava pari a 109,1. Da quella recessione la quota in quantità dell'export italiano sul totale mondo, pur inserendosi in un trend di contrazione di lungo periodo, uscì addirittura cresciuta: nel III trimestre del 1993 era pari a 6%, 0,1 punti percentuali in più di quella del trimestre di avvio della crisi e 0,3 punti percentuali più di un anno prima. Sulla tenuta dei valori esportati influì ovviamente la debolezza della lira, uscita dallo SME nel settembre del 1992.

Sin dai primi mesi della recessione 2008-09, l'export italiano ha mostrato un andamento sostanzialmente diverso. Posto pari a 100 il totale delle vendite italiane all'estero nel trimestre precedente l'avvio della recessione, l'indice, dopo aver tenuto nel II trimestre 2008, ha cominciato a scendere, fino ad arrivare a 75,16 nel secondo trimestre 2009. Per trovare un valore più basso occorre tornare indietro di 35 trimestri rispetto a giugno 2009, ovvero al dato che il commercio estero totale registrò nel II trimestre del 1999, 10 anni prima.



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.

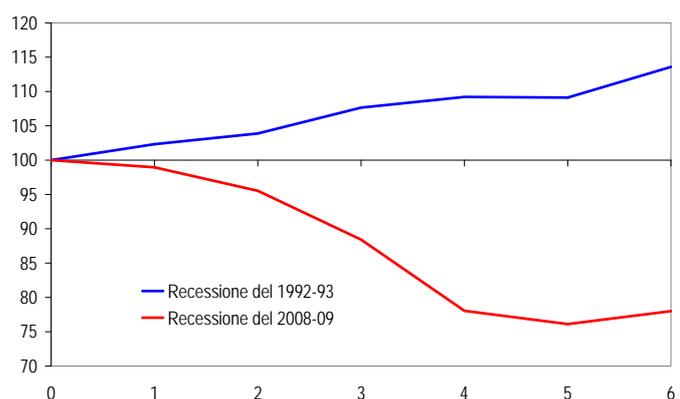
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat.

Nell'ultima fase recessiva, inoltre, il rallentamento del commercio estero italiano è risultato superiore a quello mondiale, e ciò ha determinato una contrazione della quota nazionale sul commercio mondiale. Secondo i dati del Fondo Monetario

Internazionale, la quota italiana in quantità (con valori in dollari deflazionati con i valori medi unitari all'export) nel I trimestre del 2009 (ultimo dato disponibile) è scesa al 2,8%, dal 3% del IV trimestre e dal 3,2% del II trimestre 2008. Il calo risulta dalla combinazione di una diminuzione dei valori totali (espressi in dollari) più che proporzionale rispetto a quella dei valori medi unitari. Mentre infatti i primi risultano diminuiti del 33,1% a/a nel I trimestre del 2009 (contro una flessione del 29,6% del valore delle esportazioni mondiali nello stesso periodo) per i valori medi unitari la flessione si è attestata al -11,6%, contro il -14,8% complessivo. La quota in valore dell'export italiano risultava a marzo 2009 solo 0,2 punti percentuali inferiore a quella pre-recessione, al 3,2% circa.

L'export italiano: il confronto tra la recessione 1992-93 e quella 2008-09

(valori concatenati; numero indice)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat.

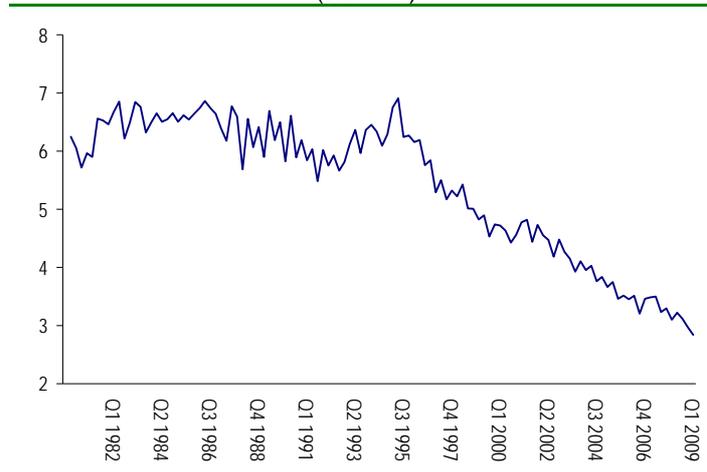
Il confronto tra le ultime due recessioni offre meno spunti di riflessione se effettuato in termini settoriali: nel 1992 ci fu infatti una crescita generalizzata, in cui a contrarsi furono solo le vendite di autoveicoli, mentre a beneficiare dell'aumento dell'export furono soprattutto la farmaceutica, la meccanica e i metalli.

Quest'ultima recessione ha visto al contrario un calo generalizzato in tutti i settori, e ad essere più penalizzate sono state soprattutto le vendite all'estero di mezzi di trasporto,¹⁰ e in particolare di autoveicoli (-36%); consistenti anche le flessioni di metalli (-17,1%), chimica (-16,8%) e meccanica. Variazioni positive, dall'inizio della

¹⁰ Il periodo va dal primo mese successivo l'avvio della recessione all'ultimo per il quale sono disponibili dati dell'export disaggregati a livello settoriale.

fase di contrazione si osservano solo per le vendite di prodotti alimentari (+0,4%), mentre i prodotti farmaceutici hanno registrato un flessione contenuta (-0,9%).

**Quota italiana sul commercio mondiale in
quantità**
(valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati FMI.

L'andamento negativo delle vendite italiane all'estero, in quest'ultima crisi, si inserisce in un contesto di forte rallentamento e trasformazione del commercio mondiale. Secondo uno studio recente¹¹ l'elasticità del commercio mondiale al Pil è gradualmente cresciuta negli ultimi 40 anni passando da poco meno di 2 negli anni Sessanta a quasi 4 a partire dal 2000. Gli ultimi dati sembrano propendere per un ulteriore aumento dell'elasticità.

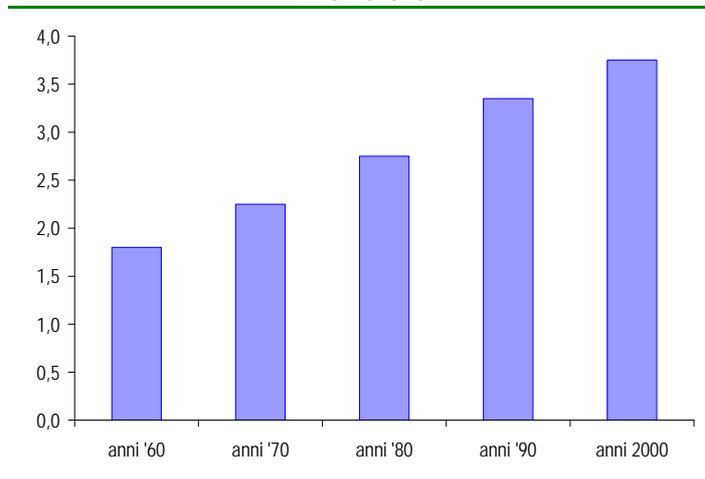
Il fenomeno è in parte imputabile alla segmentazione delle catene produttive, che fa sì che uno shock dal lato della domanda sia moltiplicato da decine di relazioni commerciali che amplificano il calo complessivo del commercio mondiale più di quanto non sarebbe accaduto in presenza di una rete commerciale internazionale meno sviluppata. Nell'attuale crisi, inoltre, almeno nel primo periodo, parte del rallentamento è da attribuire anche alla mancanza di risorse finanziarie a disposizione degli esportatori e degli importatori.

Studi e analisi svolte anche dal Fondo Monetario indicano come il calo della domanda sia stato, e sia tuttora, determinante nel deprimere il commercio mondiale, mentre le politiche di tipo protezionistico (a differenza che nel 1929) hanno svolto un ruolo decisamente limitato (la stessa Organizzazione Mondiale del Commercio ritiene che il

¹¹ Si veda Freund (2009).

livello di protezionismo, comunque aumentato all'indomani della crisi, sia ancora di "bassa intensità").

Elasticità del commercio mondiale al Pil mondiale



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati FMI.

Le esportazioni dell'economia tedesca nella recessione 1992-93

(valori concatenati; numero indice I trimestre 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat.

Le esportazioni dell'economia francese nella recessione 2008-09

(valori concatenati; numero indice I trimestre 2008=100)



Sull'asse orizzontale lo 0 indica il trimestre precedente l'avvio della recessione tecnica.
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat.

Tali elementi concorrono a giustificare il calo dell'export registrato anche negli altri paesi europei. Tra i principali partner, la Germania, paese fortemente dipendente dall'export, nei 4 trimestri di recessione ne ha persi 14 di crescita dell'export, tornando su valori che non si registravano dall'ultimo trimestre del 2005. In Francia il calo accumulato durante la recessione (IV trimestri) è stato ancora maggiore, le

esportazioni sono infatti tornate indietro fino al III trimestre del 2003, bruciando nel complesso 23 trimestri di crescita.

9. Conclusioni: una riemersione lenta

La velocità con la quale l'economia italiana uscirà dalla crisi, recuperando quanto perso nel corso della recessione, dipenderà oltre che dalla congiuntura internazionale anche dalla capacità strutturale di crescere dell'economia nazionale e, quindi, dal prodotto potenziale dell'Italia.¹²

Il prodotto potenziale¹³ dell'Italia risente delle conseguenze di una crisi economica. Il Fondo monetario internazionale ha dedicato un capitolo del World Economic Outlook di ottobre ad analizzare gli effetti di una crisi finanziaria nel medio termine.¹⁴ L'impatto della crisi sulla crescita economica è stato calcolato come differenza tra la crescita effettiva realizzata negli anni successivi la crisi e quella che si sarebbe potuta ottenere qualora l'economia fosse cresciuta con un ritmo medio pari al trend di lungo periodo registrato prima della crisi. Le conclusioni evidenziano come nei primi tre anni successivi il prodotto cali significativamente sotto il potenziale pre-crisi recuperando solo parzialmente nei periodi successivi. La perdita di prodotto cumulata dopo sette anni dalla fine della crisi è pari in media al 10%.

Sono molteplici i fattori che possono determinare una perdita di prodotto. Una crisi economica agisce su tutte le componenti della funzione della produzione:

1) si riduce l'offerta di lavoro, anche a causa di un effetto scoraggiamento che può condurre parte della popolazione in età lavorativa ad uscire dal mercato del lavoro rinunciando temporaneamente alla ricerca di un'occupazione. Potrebbe, inoltre, emergere l'esigenza di una diversa allocazione della forza lavoro a livello settoriale, processo che può richiedere tempo determinando un aumento del tasso di disoccupazione.¹⁵

¹² Per comprendere gli effetti della crisi sulle prospettive di ripresa è necessario analizzare l'impatto della recessione sul prodotto potenziale, definito come misura della capacità di accrescere la ricchezza realizzata da un'economia data una quantità di forza lavoro e di capitale produttivo a disposizione. Il risultato della combinazione del lavoro e del capitale dipende anche dall'efficienza con la quale questi due fattori vengono utilizzati all'interno del sistema economico (produttività totale dei fattori).

¹³ Il prodotto di un'economia è considerato funzione sia della quantità di lavoro e dello stock di capitale fisico impiegati nell'economia che della produttività totale dei fattori. Quest'ultima raggruppa tutti quei fattori non misurabili direttamente che influenzano la quantità di prodotto ottenibile dato uno stock di capitale e una quantità di lavoro impiegati.

¹⁴ Fondo monetario internazionale (2009).

¹⁵ La Commissione europea ha stimato che un aumento del tasso di disoccupazione strutturale pari ad un punto percentuale determina una riduzione del tasso di crescita potenziale pari a circa lo 0,6%. Commissione europea (2009).

2) Si riduce l'accumulazione del capitale. L'incertezza sull'intensità e la durata della crisi scoraggia le decisioni di investimento. La percezione di un aumento generalizzato del rischio di credito può condurre le banche ad applicare criteri maggiormente restrittivi nella concessione degli affidamenti. Il calo del valore delle attività, sia finanziarie che reali, rende più complessa la concessione di collaterali da parte delle imprese nell'ottenimento di credito.

3) Di più difficile comprensione risulta la relazione tra crisi e produttività. Le tensioni di natura economica e finanziaria potrebbero indurre le imprese a posticipare gli investimenti in ricerca e sviluppo.¹⁶ Le maggiori difficoltà potrebbero, però, sostenere processi di efficientamento dell'attività produttiva.

Nel Rapporto di previsione di luglio, Prometeia ha dedicato un approfondimento all'esame degli effetti della crisi sulle potenzialità di sviluppo dell'economia¹⁷. Considerando i dati sulla crescita economica italiana dal 1970, Prometeia ha stimato per ciascun anno il contributo delle singole componenti (lavoro, capitale e produttività totale dei fattori) al dato complessivo. In questo modo è possibile confrontare i periodi di recessione che hanno interessato l'economia italiana negli ultimi quaranta anni e comprenderne le dinamiche.

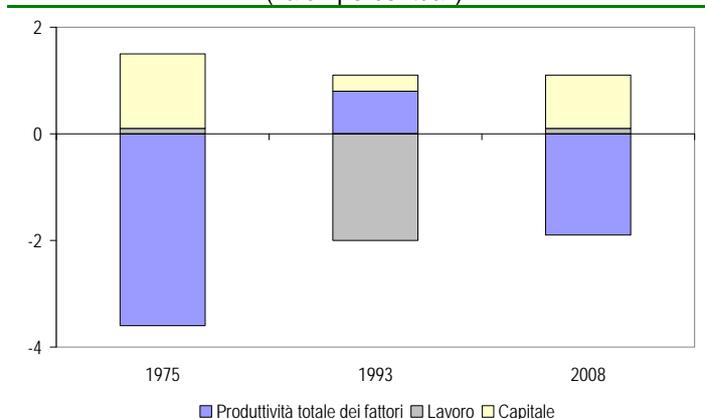
Nel 1975 il calo del Pil derivò prevalentemente da una brusca caduta della produttività totale dei fattori. Nel 1993, fu, invece, una riduzione della quantità di lavoro impiegato nell'economia a spiegare la contrazione del Pil, mentre la produttività registrò una crescita positiva. La crisi 2008-09 risulta simile a quella degli anni Settanta. Nel 2008 il calo del Pil è derivato da una brusca contrazione della produttività totale dei fattori. Nel 2009 il calo della produttività è proseguito. Secondo i dati contenuti nel Bollettino economico della Banca d'Italia di ottobre 2009, la produttività misurata dal valore aggiunto per occupato si è ridotta di oltre il 3,5% nel confronto tra il I semestre del 2009 e il corrispondente periodo del 2008. Ha pesato la deludente performance dell'industria. In questo settore il valore aggiunto per occupato si è ridotto di oltre il 15% su base annua.

¹⁶ Storicamente la spesa in R&S delle imprese nell'Unione europea e negli Stati Uniti ha avuto una dinamica parallela a quella del Pil, riducendosi significativamente durante le recessioni degli anni Novanta e Duemila. Ocse (2009).

¹⁷ Prometeia (2009).

Lavoro, capitale, produttività: i contributi alla crescita del Pil nelle recessioni dell'economia italiana

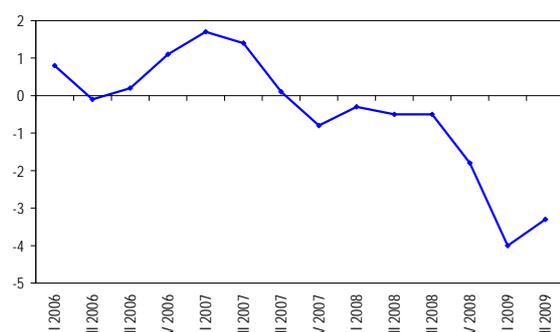
(valori percentuali)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dai Prometeia

La produttività del lavoro nell'economia italiana

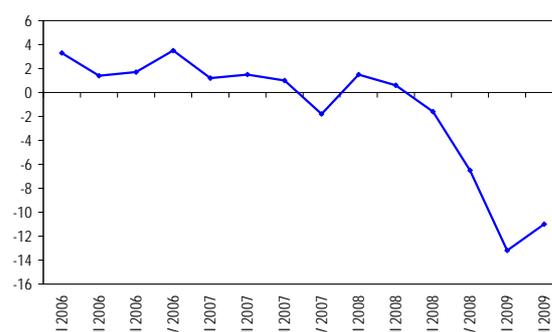
(valore aggiunto per unità di lavoro; var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

La produttività del lavoro nel settore industriale italiano

(valore aggiunto per unità di lavoro; var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

Analizzando la contabilità della recessione in Italia ciò che colpisce non è tanto la caduta dell'attività produttiva, quanto la debole crescita degli anni precedenti. La crisi non ha colpito l'Italia in modo più acuto rispetto ai principali partner europei, ma ha accentuato le debolezze strutturali di cui il paese soffre da anni e che hanno determinato un deficit di crescita rispetto al resto dell'area dell'euro che, dal 1996 al 2008, ha superato i 16 punti percentuali.

Il ritorno del Pil su un sentiero di crescita rappresenta da un punto di vista contabile la fine della recessione. I livelli produttivi sono però ancora lontani da quelli registrati prima dello scoppio della crisi. Tra luglio e settembre il Pil ha recuperato lo 0,6% del 6,5% complessivamente perso nei cinque trimestri di recessione.

L'uscita dalla crisi, intesa come ritorno dell'attività produttiva sui livelli precedenti, sarà lunga: se l'Italia crescesse nei prossimi trimestri ad un ritmo pari alla media della crescita registrata tra il 1999, anno di adozione dell'euro, e il 2007, anno precedente l'inizio della recessione, occorrerebbero 17 trimestri per recuperare quanto perso.

Il cammino della ripresa potrà invece essere accelerato da una nuova fase di riforme strutturali. In un recente studio¹⁸, l'Ocse ha sottolineato come la politica economica dopo aver contrastato la crisi mirando a riportare stabilità nei mercati finanziari, debba ora operare per rendere la ripresa solida e sostenibile nel medio periodo. Le fondamenta di queste politiche sono individuate dall'Ocse nel sostegno all'innovazione e all'attività di ricerca e sviluppo, come suggerito dalle esperienze della Finlandia e della Corea che negli anni Novanta riuscirono a superare una grave crisi economica grazie anche a una politica anticiclica di sostegno all'innovazione e alla R&S. La velocità di uscita dalla crisi dipenderà, dunque, anche dalla capacità delle imprese e degli organismi di ricerca di generare, mediante nuova conoscenza scientifica, processi di innovazione che consentano di accrescere l'efficienza e la produttività. Sarà, inoltre, fondamentale aumentare gli investimenti nell'istruzione sia per accrescere le competenze dei futuri occupati sia per favorire un migliore equilibrio tra domanda e offerta di lavoro. Un ulteriore sostegno alla crescita potrà, inoltre, giungere da un rinnovato processo di liberalizzazioni; la riorganizzazione della spesa potrebbe infine favorire una ristrutturazione del sistema di welfare che rappresenta una condizione necessaria per affiancare alla maggiore flessibilità del mercato del lavoro un'adeguata coesione sociale e intergenerazionale.

¹⁸ Ocse (2009).

APPENDICE

UN INDICATORE DI INTENSITÀ E DI DIFFUSIONE DELLA RECESSIONE INDUSTRIALE

Per il calcolo dell'indice di intensità e di diffusione della recessione industriale si è utilizzato un indicatore composito sintesi di quattro indicatori elementari.

Gli indicatori compositi sono utili per misurare fenomeni multidimensionali complessi difficili da cogliere con misure unidimensionali, pur essendo semplici da costruire essi permettono confronti spaziali e temporali. Il limite principale di tali strumenti deriva dalla scelta dei pesi di ponderazione che, in quanto soggettiva, può comportare una distorsione dell'indicatore.¹⁹

Nel caso in esame la costruzione dell'indice richiedeva misure elementari in grado di riassumere sia l'intensità sia la diffusione del fenomeno della recessione industriale in Italia durante le ultime due crisi. A tale scopo si sono utilizzati 4 indicatori elementari riferiti a 14 settori del manifatturiero:

- 1) numero di settori con indice destagionalizzato della produzione industriale inferiore al valore base (gennaio 1992 e gennaio 2008 = 100) ponderato per 1 se inferiore a 8 e per 1,5 se superiore a 8. Tale indicatore fornisce una misura dell'andamento del settore rispetto a se stesso nel periodo precedente l'avvio della recessione e varia tra 0 (nessun settore in recessione) e 21 (tutti i settori in recessione);
- 2) numero di settori con indice inferiore all'indice complessivo della produzione industriale del mese corrispondente ponderato per 1 se il numero dei settori è inferiore a 8 e per 1,5 se superiore a 8. L'indicatore fornisce una misura della posizione di ogni settore rispetto alla media del manifatturiero nei periodi recessivi (indice generale inferiore a 100) e varia tra 0 (nessun settore sotto la media) a 19,5 (tutti i settori sono sotto la media tranne 1). Nei casi in cui l'indice generale è superiore a 100 l'indicatore viene posto uguale a 0 anche per i settori che presentano un indice inferiore alla media, purché superiore a 100;

¹⁹ Per una analisi approfondita della costruzione e utilizzo degli indicatori complessi si veda Ocse 2008.

- 3) numero di settori con peso di ponderazione nell'indice della produzione industriale calcolato dall'Istat superiore al peso medio (6,25) che nei singoli mesi considerati registrano un indice della produzione inferiore a 100. Tale valore viene moltiplicato per 1,5 se tra questi settori sono inclusi anche i tre con peso maggiore (tessile, metalli e meccanica nel 1992-1993; metalli, meccanica ed elettronica nel 2008). L'indicatore fornisce una misura del peso che i principali settori hanno nella fase recessiva e varia tra 0 e 10,5 nel 1993 (quando tra i principali settori con peso superiore a 6,5 viene incluso il tessile) e tra 0 e 9 nel 2008 (quando il tessile non è più tra i settori con peso superiore alla media);
- 4) numero di settori con indice inferiore a 95 moltiplicato per 1 sommato al numero di settori con un indice destagionalizzato della produzione inferiore a 90 moltiplicato per 1,5. Anche quest'ultimo indicatore elementare serve a fornire una misura dell'intensità della recessione. Varia tra 0 (in una situazione di recessione "lieve", in cui il calo dell'indice è contenuto per tutti i comparti) a 21 (nel caso in cui tutti i settori presentino un valore dell'indice destagionalizzato inferiore a 90, ossia nel caso di recessione grave).

La somma dei valori ottenuti divisa per 72 nel 1993 e per 70,5 nel 2008 rappresenta l'indice complesso. Esso varia tra 0 (assenza del fenomeno) e 1 (recessione intensa e diffusa in tutti i settori).

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.

Bibliografia

Ajassa G., P. Ciocca e S. Costagli (2008), "Structural reforms in Italy: How far is Rome from Lisbon?", *Problemi e analisi*, marzo.

Ajassa G., P. Ciocca e S. Costagli (2009), "La crisi in Italia: recessione e industria", *Problemi e analisi*, marzo.

Almunia M., A.S. Bénétrix, B. Eichengreen, K.H. O'Rourke e G. Rua (2009), "From the Great Depression to great credit crisis: similarities, differences and lessons", *NBER Working paper*, n. 15.524.

Banca d'Italia (2009), *Bollettino economico*, vari numeri.

Bassanetti A., Cecioni M., Nobili A. e G. Zevi (2009), "Le principali recessioni italiane: un confronto retrospettivo", *Questioni di economia e finanza*, Banca d'Italia, n. 46, luglio.

Blanchard O. (2009), "(Nearly) nothing to fear but fear itself", *Economist*, 31 gennaio.

Brittan S. (2009), "Goodbye to the pre-crisis trend line", *Financial Times*, 30 ottobre.

Bugamelli M., Cristadoro C. e G. Zevi (2009), "La crisi internazionale e il sistema produttivo italiano: un'analisi su dati a livello di impresa", *Questioni di economia e finanza*, Banca d'Italia, n. 58, dicembre.

Ciocca P. e S. Costagli (2009), "Gli effetti della crisi sull'industria italiana", *Focus settimanale*, Servizio Studi BNL-Gruppo BNP Paribas, 27 febbraio.

Ciocca P. e G. Toniolo a cura di (1999), *Storia economica d'Italia*, vol. 1, 2, 3, Laterza, Roma-Bari

Ciocca P. (2007), *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)*, Bollati Boringhieri, Torino.

Ciocca P. (2009), "1929 e 2009: due crisi commensurabili?", *Apertacontrada*, luglio, www.apertacontrada.it.

Commissione europea (2009), *Potential growth and output gaps estimates, Economic forecast*, Spring.

Commissione europea (2009), *Interim forecast*, gennaio.

Confindustria (2009), *Scenari economici*, n. 6.

Draghi M. (2009), "Intervento del Governatore della Banca d'Italia", *FOREX*, Milano, 21 febbraio.

Draghi M. (2009), "Intervento del Governatore della Banca d'Italia", *Giornata Mondiale del Risparmio del 2009*, Roma, 29 ottobre.

Fantacone S. e A. Murzi (2009), "Misurando la recessione italiana: la recessione industriale", 30 gennaio, www.NelMerito.com.

Fondo monetario internazionale (2009), *Italy: 2008 Article IV Consultation*, gennaio

Fondo monetario internazionale (2009), "What's the damage? Medium-term output dynamics after financial crisis", *World Economic Outlook*, Ottobre.

Fondo monetario internazionale (2008), *World economic outlook*, ottobre e aggiornamenti successivi.

Freund C., (2009), "The trade response to global downturns: historical evidence", *World Bank Policy Research Working paper*, n. 5.015.

Istat (2009), "Il nuovo indice della produzione industriale in base 2005", *Note informative*, marzo.

MEF (2009), Programma di stabilità dell'Italia. Aggiornamento 2008, febbraio.

Ocse (2008), *Handbook on constructing composite indicator. Methodology and user guide*.

Ocse (2009), Tackling the job crisis, *Oecd employment outlook*, settembre.

Ocse (2009), *Policy responses to the economic crisis: investing in innovation for long-term growth*, giugno.

Ocse (2009), *Economic Outlook Interim Report*.

Prometeia (2009), "Gli effetti della crisi finanziaria sull'output gap", *Rapporto di previsione*, Luglio.

Prometeia (2009), Rapporto di previsione, vari numeri.